



Munich Personal RePEc Archive

**Risk and uncertainty in a historical
dimension. The dynamics of the economy
facing the scenarios of the new pandemic**

Lepore, Amedeo

University of Campania Luigi Vanvitelli, Luiss Guido Carli

10 April 2020

Online at <https://mpa.ub.uni-muenchen.de/99645/>
MPRA Paper No. 99645, posted 17 Apr 2020 08:56 UTC

Rischio e incertezza in una dimensione storica.
Le dinamiche dell'economia di fronte agli scenari della nuova pandemia

Amedeo Lepore, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Luiss Guido Carli

1. L'economia del rischio tra età moderna e contemporanea

Il termine “rischio” ha un’origine antica, risalendo al tardo Medioevo, ma il relativo concetto si è formato progressivamente, acquisendo caratteri sempre più definiti e legati al contesto economico-sociale nel corso dell’Età Moderna e Contemporanea. La concezione moderna del rischio fa riferimento a individui o istituzioni che assumono decisioni in condizioni di incertezza. Tuttavia, alcune situazioni, che prima apparivano indeterminate e aleatorie, una volta disponibili nuove forme di valutazione, potevano essere misurate o sottoposte a un calcolo di probabilità e, quindi, considerate rischiose, ma non incerte, perché prevedibili o governabili. Il calcolo delle probabilità si è diffuso tra il XVII e il XVIII secolo, ma solo nel XX secolo ha svolto un ruolo predominante, permettendo di trattare a livello teorico la definizione del rischio e di adottare un approccio basato sulla matematica per affrontare i pericoli che si manifestavano in fattispecie insicure, instabili o turbolente, come quelle di calamità o di crisi¹.

Il concetto di rischio, in ogni caso, può assumere una valenza generale, quale spartiacque tra due epoche: un passato, nell’antichità e nell’età di mezzo, fatto di misteri, irrisoltezze e minacce incombenti, che solo il ricorso a impulsi irrazionali o a percezioni metafisiche poteva mitigare; una modernizzazione, caratterizzata dall’ingresso del pensiero e degli strumenti scientifici sulla scena della conoscenza e dal ruolo dello Stato e dell’impresa su quella dell’economia e della società, in grado di porre sotto controllo molte delle incognite di un mondo sempre più complesso e di mostrare una crescente padronanza degli eventi misurabili o prevedibili. Come è stato osservato, infatti: «The revolutionary idea that defines the boundary between modern times and the past is the mastery of risk: the notion that the future is more than a whim of the gods and that men and women are not passive before nature. Until human beings discovered a way across that boundary, the future was a mirror of the past or the murky domain of oracles and soothsayers who held a monopoly over knowledge of anticipated events»².

¹ Cfr. K. Zachmann, *Risk in Historical Perspective: Concepts, Contexts, and Conjunctions*, in AA.VV., *Risk – A Multidisciplinary Introduction*, a cura di C. Klüppelberg, D. Straub e I.M. Welpel, Cham, Springer International Publishing, 2014, p. 3.

² P.L. Bernstein, *Against the Gods: The Remarkable Story of Risk*, New York, John Wiley & Sons, 1998, p. 1. Bernstein aggiungeva (pp. 2-3): «In the old days, the tools of farming, manufacture, business management, and communication were simple. Breakdowns were frequent, but repairs could be made without calling the plumber, the electrician, the computer scientist – or the accountants and the investment advisers. Failure in one area seldom had direct impact on another. Today, the tools we use are complex, and breakdowns can be catastrophic, with far-reaching

L'incertezza presente nelle economie premoderne dipendeva da una molteplice varietà di eventi imprevedibili o imm modificabili, come la morte prematura, le carestie, le epidemie, i disastri naturali e le guerre, che potevano servire a riportare in equilibrio il rapporto tra popolazione e risorse disponibili, in una logica che sarebbe stata di tipo malthusiano, ma che lasciavano le donne e gli uomini in una condizione di impotenza, costringendoli a ricorrere a credenze religiose o a pratiche magiche e divinatorie per affrontare tali circostanze. A partire dal periodo tra il XII e il XIII secolo, le principali città italiane erano popolate di mercanti – e, in quelle di mare, di marinai – che consideravano l'indeterminatezza non più come un frangente minaccioso da sopportare passivamente, ma come una sfida per migliorare le proprie sorti economiche, in base alla valutazione di ipotesi plausibili in un contesto di scarsa dotazione di informazioni e conoscenze. In quest'epoca, il contratto di cambio marittimo con pegno garantiva la mercanzia dai pericoli di mare, attraverso una serie di condizioni che permettevano di trasferire il rischio dal proprietario della merce a un terzo.

Tuttavia, tra il XIV e il XV secolo nacque a Genova – dopo gli isolati precedenti di Pisa e Firenze – e si diffuse negli altri centri italiani il contratto assicurativo vero e proprio, nella forma dell'accordo stipulato direttamente tra il commerciante e l'assicuratore, con l'eventuale partecipazione di un sensale³. Questa pratica si propagò presto in tutta Europa, sia nell'area mediterranea che in quella settentrionale, facendo divenire la copertura dei rischi un nuovo e ampio campo di affari delle comunità di “mediatori in assicurazioni” già dalla metà del XVI secolo, quando i contratti aleatori

consequences. We must be constantly aware of the likelihood of malfunctions and errors. Without a command of probability theory and other instruments of risk management, engineers could never have designed the great bridges that span our widest rivers, homes would still be heated by fireplaces or pador stoves, electric power utilities would not exist, polio would still be maiming children, no airplanes would fly, and space travel would be just a dream. Without insurance in its many varieties, the death of the breadwinner would reduce young families to starvation or charity, even more people would be denied health care, and only the wealthiest could afford to own a home. If fanners were unable to sell their crops at a price fixed before harvest, they would produce far less food than they do. If we had no liquid capital markets that enable savers to diversify their risks, if investors were limited to owning just one stock (as they were in the early days of capitalism), the great innovative enterprises that define our age – companies like Microsoft, Merck, DuPont, Alcoa, Boeing, and McDonald's – might never have come into being. The capacity to manage risk, and with it the appetite to take risk and make forward-looking choices, are key elements of the energy that drives the economic system forward».

³ Come è stato indicato: «Il formulario base del contratto di assicurazione si arricchisce di una folla di dettagli che puntualizzano la mercanzia assicurata, il tipo di nave, il porto di imbarco e di sbarco, l'itinerario, i principali scali intermedi, il termine per reclamare i danni, il tempo di copertura del rischio. Venivano scartati di solito i rischi connessi ai vizi della cosa o del suo contenente [...]» (D. Gioffrè, *Note sull'assicurazione e sugli assicuratori genovesi tra Medioevo ed Età Moderna*, in “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, IX, Fasc. I, Gennaio-Giugno 1969, p. 33). In linea generale, va sottolineato che: «L'Italia, [...] con i suoi diversi istituti e prodotti, partecipa – nella cornice di un processo che conoscerà la sua piena maturazione ed espansione con i Lloyds di Londra – alla trasformazione di un'attività individuale in un'attività d'impresa, perché soltanto in quanto attività d'impresa l'assicurazione riesce a consolidarsi e a realizzare compiutamente i propri fini»; inoltre: «All'inizio l'assicurazione era strumentale al solo sviluppo economico, non riguardava lo sviluppo sociale. Questo legame si rivelò sin dall'inizio forte e irrinunciabile, in particolare per ciò che concerne le attività economiche più rischiose. Non a caso l'assicurazione nasce nel trasporto marittimo, perché la nave può naufragare, perché la merce potrebbe non arrivare mai, potrebbe essere depredata dai pirati, e così via. E finalità dell'assicurazione fu proprio quella di tramutare il rischio elevatissimo insito nelle attività economiche nel suo opposto, la sicurezza» (G. Amato, *Le assicurazioni tra Stato e mercato: quali sfide per il futuro del Paese?*, in AA.VV., *Assicurazioni e sviluppo: lezioni dalla storia*, a cura di P. Garonna e M. D'Alessandro, Soveria Mannelli, Bancaria Editrice – Rubbettino, 2012, pp. 18-19).

iniziarono a costituire accordi che implicavano un elemento di casualità, uno scambio di beni presenti certi per beni futuri incerti⁴: «Di qui l'esigenza di rendere sicura l'attività d'impresa “quando si può”, controllandone l'esposizione al rischio, anzi ai diversi rischi. Quando divenne impresa, perciò, l'assicurazione assunse su di sé un compito gigantesco. Come qualche giurista ha scritto, trasformare un'attività aleatoria, “per quanto si può”, in un'attività non aleatoria»⁵. Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, dopo le prime compagnie dotate di monopolio statale sorte in Francia per opera di Jean-Baptiste Colbert, a Londra prese corpo il nucleo centrale del mercato assicurativo internazionale, innanzitutto per la protezione relativa ai rischi marittimi – ma, successivamente, anche per quella sugli incendi, sulla vita e su ogni altro tipo di rischio –, grazie all'iniziativa avviata dagli uomini d'affari e dagli intermediari che si riunivano nella Lloyd's Coffee House, dove ebbe origine la corporazione di assicurazioni più importante al mondo.

Durante la prima fase dell'età Moderna, la valutazione del rischio si fondava su regole empiriche e su indicazioni ricavate dall'esperienza, non ancora su calcoli statistici. Tuttavia, i contratti aleatori, considerati come atti negoziali nei quali l'esistenza stessa e l'entità della prestazione risultava connessa a una componente insicura e, quindi, il rischio era più elevato e assumeva una rilevanza causale, avevano dato impulso a un avanzamento dell'analisi della probabilità matematica. La teoria della probabilità trovava le sue origini, al principio del XVII secolo, nelle elaborazioni che tendevano a fornire soluzioni per problemi sorti nei giochi d'azzardo, come quello dei dadi⁶. In questo modo, si poteva consolidare, con l'utilizzo di uno strumento matematico, la transizione da un contesto precapitalistico, nel quale gli individui prendevano decisioni inerenti la promozione dei propri interessi e delle relative attività economiche, come il commercio, senza una effettiva comprensione della dimensione del rischio, a un sistema di tipo capitalistico, nel quale gli individui potevano scegliere le alternative di impiego delle proprie risorse finanziarie in base a calcoli razionali, frutto di una sempre più accorta valutazione del rischio. In questo quadro, la teoria della probabilità costituiva la modalità per organizzare, interpretare e applicare le conoscenze e le informazioni esistenti, facendo emergere le tecniche quantitative di gestione del rischio, essenziali per lo sviluppo del settore assicurativo. Nel periodo a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, la matematica continuò a offrire

⁴ Cfr. L. Daston, *The Domestication of Risk: Mathematical Probability and Insurance 1650–1830*, in AA.VV., *The Probabilistic Revolution*, a cura di L. Krüger, L.J. Daston e M. Heidelberger, vol. 1, *Ideas in History*, Cambridge, MIT Press, 1987, p. 238.

⁵ G. Amato, *Le assicurazioni tra Stato e mercato: quali sfide per il futuro del Paese?*, cit., p. 19.

⁶ Cfr. G. Galilei, *Considerazione di Galileo Galilei sopra il giuoco de' dadi*, in *Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi*, Tomo terzo, Padova, Stamperia del Seminario, appresso Gio. Manfrè, 1744, pp. 436-438 (lo scritto originale di Galileo era del 1596). A sua volta, Blaise Pascal – in risposta a due quesiti di Antoine Gombaud, cavaliere di Méré, e sulla base di una corrispondenza con Pierre de Fermat – pubblicava il *Traité du triangle arithmétique, avec quelques autres petits traitez sur la mesme matière*, Paris, Guillaume Desprez, 1665, con il quale si formalizzavano le prime leggi della probabilità e il calcolo combinatorio.

soluzioni via via più stringenti alla necessità di rendere misurabili o prevedibili gli eventi avversi e i sinistri, contribuendo in modo decisivo al progresso dei sistemi di copertura del rischio⁷.

La rivoluzione industriale britannica e la rivoluzione francese, oltre a cambiare il corso della storia economica europea dando vita all'epoca del sistema di fabbrica e delle libertà democratiche, rappresentarono un momento di svolta anche per il significato di rischio e incertezza. Infatti, a differenza della condizione dell'uomo d'affari dell'*Ancien Régime*, che fondava la sua azione sulla capacità di fare dell'indeterminatezza un'opportunità per conseguire benessere e ricchezza e come un'occasione per sottrarsi a una sorte legata all'ordine naturale e alle concezioni religiose, la posizione dell'imprenditore capitalista passava dalla scommessa sul futuro alla programmazione razionale dei suoi obiettivi economici, attraverso il dominio della conoscenza e del calcolo volto a ridurre l'incertezza ed estendere il potere umano sulla natura⁸. Il controllo sull'ignoto o sull'indeterminato ha funzionato da forte stimolo per esercitare nuove capacità e mezzi scientifici, affermando il ruolo della borghesia sulla scena del capitalismo industriale, come classe portatrice di una visione del mondo aggiornata e di un sempre più forte legame con elaborazioni e previsioni in grado di fornire un quadro di riferimento all'andamento delle variabili economiche e sociali.

In particolare, l'Europa ha sperimentato, nel corso del XIX secolo, un grado più alto di prevedibilità e di sicurezza in diversi ambiti della società e dell'esistenza umana: dall'allungamento delle aspettative di vita, alle possibilità di alimentazione degli individui; dalla resistenza delle abitazioni agli incendi, alla loro durata contro le avversità del tempo; dalla qualità della vita e dall'igiene nelle città, alla cura delle malattie; dalla solidarietà verso le categorie più disagiate e le generazioni più indifese, fino alla diffusione delle innovazioni tecnologiche e all'incremento della produttività e dell'occupazione. Gli elementi perturbativi di questo processo di sviluppo, comprese le crisi, sembrava fossero diventati eventi eccezionali, frutto di un eccesso di disponibilità di beni piuttosto che di una carenza. Tuttavia, maggiori stabilità e prevedibilità non hanno liberato la borghesia urbana o gli imprenditori capitalisti e gli agricoltori dalla paura: «At the same time as people accumulated more knowledge and competencies to put an end to uncertainties, they increasingly felt ignorant about many things that were coming into their lives. Railroad accidents, steam boiler explosions, collapsing bridges, adulterated food, and several waves of cholera epidemics

⁷ Cfr. C. Huygens, *De Ratiociniis in Ludo Aleae*, in F. van Schooten, *Exercitationum Mathematicarum*, Lugd. Batav, Johannes Elzevier, 1657; G.W. Leibniz, *Dissertatio de Arte Combinatoria, in qua ex Arithmeticae fundamentis Complicationum ac Transpositionum Doctrina novis praeceptis exstruitur, et usus ambarum per universum scientiarum orbem ostenditur, nova etiam Artis Meditandi, seu Logicae Inventionis semina sparguntur. Praefixa est synopsis totius Tractatus, et additamenti loco Demonstratio Existentiae Dei ad Mathematicam certitudinem exacta*, Leipzig, Apud J.S. Fickium et J.P. Seuboldum, 1666; P.R. de Montmort, *Essay d'Analyse sur les Jeux de Hazard*, Paris, Jacques Quillau, 1708; J. Bernoulli, *Ars Conjectandi, Opus Posthumum. Accedit Tractatus de Seriebus Infinitis, et Epistola Gallicé scripta de Ludo Pilae Reticularis*, Basel, Impensis Thurnisiorum Fratrum, 1713; A. de Moivre, *The Doctrine of Chances: or, A Method of Calculating the Probabilities of Events in Play*, London, W. Pearson, 1718.

⁸ Cfr. K. Zachmann, *Risk in Historical Perspective: Concepts, Contexts, and Conjunctions*, cit., p. 7.

in rapidly expanding cities, among other perils, marked a new class of human-made dangers and threatening uncertainties»⁹.

Questo percorso ha condotto, perlomeno nel mondo occidentale, ad affrontare rischi inediti con un insieme di nuove strategie volte a individuare metodi adeguati per ridurre l'alea dell'esposizione a situazioni avverse e per circoscrivere gli effetti dell'eventualità di una perdita o di un danno. Come è stato indicato: «People express risk in different ways. To some, it is the chance or possibility of loss, to others, its may be uncertain situations or deviations or what statisticians call dispersions from the expectations. Different authors on the subject have defined risk differently. However, in most of the terminology the term risk includes exposure to adverse situations. The indeterminateness of outcome is one of the basic criteria to define a risk situation. Also, when the outcome is indeterminate, there is a possibility that some of them may be adverse and therefore need special emphasis»¹⁰. In questo contesto, la nozione e la gestione dei rischi hanno assunto un ruolo sempre più decisivo nelle vicende economiche, allo scopo di garantire sicurezza e solidità alle transazioni commerciali, alle prospettive di guadagno e, in generale, al progresso sociale. Per questa ragione, vale la pena di considerare anche la complessità della realtà attuale per fare luce sull'evoluzione del sistema di previsione e di copertura dei rischi.

2. La dimensione dell'incertezza in relazione alle variabili del rischio

In un recente volume, Mervyn King, l'ex banchiere centrale che proveniva dall'economia *mainstream*, ha proposto, abbandonando quell'approccio convenzionale, il concetto di "incertezza radicale" per definire un'indeterminatezza talmente ampia da impedire di effettuare previsioni compiute sul futuro, inficiando alla base i modelli probabilistici impiegati dalle istituzioni, dagli economisti, dagli uomini d'affari e dagli investitori: «In a world of radical uncertainty there is no way of identifying the probabilities of future events and no set of equations that describes people's attempt to cope with, rather than optimise against, that uncertainty. A common saying among economists is that "it takes a model to beat a model". But this overlooks the fact that whereas a world of risk can be described by equations representing optimising behaviour, a world of radical uncertainty cannot be so described. In the latter world, the economic relationships between money, income, saving and interest rates are unpredictable, although they are the outcome of attempts by rational people to cope with an uncertain world. There is no unique "optimising" behaviour to pin down the equations in the

⁹ *Ivi*, p. 8. A questo proposito, è stato osservato che: «È chiaro che le innovazioni tecnologiche per un verso hanno ridotto i rischi, per altro verso hanno creato nuovi rischi, ma soprattutto hanno determinato le condizioni per lo sviluppo dei mercati e di nuovi mercati assicurativi» (R. Pearson, *L'Italia e la storia delle assicurazioni in Europa: lo stato dell'arte e le prospettive*, in AA.VV., *Assicurazioni e sviluppo: lezioni dalla storia*, cit., p. 50).

¹⁰ P.K. Gupta, *Fundamental of Insurance*, Mumbai, Himalaya Publishing House, 2008, p. 3.

models used by [...] economists to make forecasts. It is not that either people or markets are irrational; it is just that we do not understand how rational businesses and households cope with radical uncertainty, and so we cannot predict sharp movements in the economy. As a consequence, many of the statistical estimates of economic relationships turn out to be unstable, and break down during periods of crisis»¹¹. Questa problematica era stata introdotta da due grandi economisti, partiti da orientamenti diversi, come Frank Hyneman Knight e John Maynard Keynes.

In ogni caso, il rapporto tra rischio e incertezza si può far risalire «all'Italia prerinascimentale, in particolare all'economia minorita e al pensiero della tarda Scolastica»¹², con le primigenie forme di legittimazione del profitto inteso come remunerazione del pericolo e della insicurezza legate allo svolgimento dell'attività commerciale. Questa base iniziale costituì una componente fondamentale per il successo di uomini dotati di spirito di organizzazione e d'iniziativa, che avrebbero dato avvio al processo di formazione del capitalismo mercantile. Secondo quanto scriveva Richard Cantillon nel secolo dei lumi¹³, gli imprenditori rappresentavano la sola categoria contraddistinta dall'incombenza di un rischio reale, che derivava dalla discrepanza inevitabile tra l'acquisto a un prezzo certo e la vendita a un prezzo incerto e che si manifestava nella necessità di assumersi l'onere di una previsione. Nicolas Baudeau, poi, aveva associato il concetto di innovazione e di miglioria a quello di rischio, affinando la precedente definizione di imprenditore e volgendola a un senso più compiuto¹⁴. Per Johann Heinrich Von Thunen, il guadagno dell'imprenditore risultava dalla sottrazione dal profitto lordo del premio di assicurazione, che copriva i rischi calcolabili *ex ante*, ed era la ricompensa per i rischi non prevedibili e, quindi, privi di copertura assicurativa¹⁵.

Joseph Alois Schumpeter considerava l'imprenditore, all'interno del funzionamento dinamico del sistema capitalistico segnato dai cicli economici¹⁶, come l'elemento propulsivo dell'innovazione e come il principale motore dello sviluppo economico a lungo termine¹⁷. La nozione di rischio era

¹¹ M. King, *The End of Alchemy. Money, Banking, and the Future of the Global Economy*, New York – London, W.W. Norton & Company, 2016, pp. 234-235.

¹² P.A. Toninelli, *Storia d'impresa*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 20.

¹³ Cfr. R. Cantillon, *Saggio sulla natura del commercio in generale*, a cura di S. Cotta e A. Giolitti, Torino, Einaudi, 1974; ed. orig. *Essai sur la nature du commerce en général*, chez Fletcher Gyles, dans Holborn, London, 1755.

¹⁴ Cfr. N. Baudeau, *Nouvelles Ephemerides Économiques. Seconde partie. Suite des Observations économes à M. l'Abbé de Condillac, par M. l'Abbé Baudeau*, Paris, Chez Lacombe Libraire, 1776.

¹⁵ Cfr. J.H. von Thünen, *Der isolierte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalökonomie, oder Untersuchungen über den Einfluss, den die Getreidepreise, der Reichtum des Bodens und die Abgaben auf den Ackerbau ausüben*, 3 voll., Jena, 1826-1863.

¹⁶ Cfr. J.A. Schumpeter, *Business Cycles. A Theoretical, Historical, and Statistical Analysis of the Capitalist Process*, New York, McGraw-Hill, 1939.

¹⁷ Schumpeter, infatti, ha sottolineato che: «Capitalism [...] is by nature a form or method of economic change and not only never is but never can be stationary. And this evolutionary character of the capitalist process is not merely due to the fact that economic life goes on in a social and natural environment which changes and by its change alters the data of economic action; this fact is important and these changes (wars, revolutions and so on) often condition industrial change, but they are not its prime movers. Nor is this evolutionary character due to a quasi-automatic increase in population and capital or to the vagaries of monetary systems of which exactly the same thing holds true. The fundamental impulse that sets and keeps the capitalist engine in motion comes from the new consumers' goods, the new methods of

limitata a questa dimensione dell'attività imprenditoriale e la sua evenienza veniva ripagata dal profitto, frutto della «perenne tempesta della distruzione creatrice [*perennial gale of creative destruction*]» e dei fenomeni di trasformazione produttiva, che raffiguravano un capitalismo in grado di modificare la propria struttura e fisionomia attraverso un processo di cambiamento, impossibile da analizzare in termini statici. Schumpeter ha indicato i capisaldi di questa dinamica, con parole di straordinaria attualità, anche se riferite alle origini e all'evoluzione del capitalismo industriale: «[...] the history of the productive apparatus of a typical farm, from the beginnings of the rationalization of crop rotation, plowing and fattening to the mechanized thing of today – linking up with elevators and railroads – is a history of revolutions. So is the history of the productive apparatus of the iron and steel industry from the charcoal furnace to our own type of furnace, or the history of the apparatus of power production from the overshot water wheel to the modern power plant, or the history of transportation from the mailcoach to the airplane. The opening up of new markets, foreign or domestic, and the organizational development from the craft shop and factory to such concerns as U.S. Steel illustrate the same process of industrial mutation – if I may use that biological term – that incessantly revolutionizes the economic structure *from within*, incessantly destroying the old one, incessantly creating a new one. This process of Creative Destruction is the essential fact about capitalism. It is what capitalism consists in and what every capitalist concern has got to live in»¹⁸.

In relazione a questi temi di fondo, il pensiero di Knight aveva introdotto, a suo tempo, una distinzione tra i fattori di rischio e quelli di incertezza, ritenendo che il rischio fosse misurabile, attraverso l'assegnazione di probabilità ricavate dall'esperienza o dall'analisi statistica, e, quindi, potesse essere sottoposto a copertura assicurativa, trasferendolo ad altri, mentre l'incertezza non potesse essere quantificata e, quindi, fosse incommensurabile, in quanto dipendente da condizioni inattese e inesplorate¹⁹. Infatti, egli sosteneva che: «Our preliminary examination of the problem of

production or transportation, the new markets, the new forms of industrial organization that capitalist enterprise creates» (J.A. Schumpeter, *Capitalism, Socialism and Democracy*, New York, Harper & Brothers, 1942, pp. 82-83).

¹⁸ *Ivi*, p. 83. Schumpeter proseguiva così la sua argomentazione (pp. 83-84): «This fact bears upon our problem in two ways. First, since we are dealing with a process whose every element takes considerable time in revealing its true features and ultimate effects, there is no point in appraising the performance of that process *ex visu* of a given point of time; we must judge its performance over time, as it unfolds through decades or centuries. A system – any system, economic or other – that at *every* given point of time fully utilizes its possibilities to the best advantage may yet in the long run be inferior to a system that does so at *no* given point of time, because the latter's failure to do so may be a condition for the level or speed of long-run performance. Second, since we are dealing with an organic process, analysis of what happens in any particular part of it – say, in an individual concern or industry – may indeed clarify details of mechanism but is inconclusive beyond that. Every piece of business strategy acquires its true significance only against the background of that process and within the situation created by it. It must be seen in its role in the perennial gale of creative destruction; it cannot be understood irrespective of it or, in fact, on the hypothesis that there is a perennial lull».

¹⁹ Cfr. F.H. Knight, *Risk, Uncertainty and Profit*, Boston and New York, Houghton Mifflin Company, 1921. Un predecessore di Knight può essere considerato Allan H. Willet, orientato a distinguere tra l'incertezza che esprimeva la visuale soggettiva di un osservatore precipuo e la cosiddetta "incertezza oggettivata", che, in relazione alla concretizzazione di un avvenimento indesiderato, rappresentava l'insorgenza del rischio (cfr. A.H. Willet, *The Economic Theory of Risk and Insurance*, London, Macmillan & Company, 1901).

profit will show, however, that the difficulties in this field have arisen from a confusion of ideas which goes deep down into the foundations of our thinking. The key to the whole tangle will be found to lie in the notion of risk or uncertainty and the ambiguities concealed therein. [...] But Uncertainty must be taken in a sense radically distinct from the familiar notion of Risk, from which it has never been properly separated. The term “risk,” as loosely used in everyday speech and in economic discussion, really covers two things which, functionally at least, in their causal relations to the phenomena of economic organization, are categorically different. [...] The essential fact is that “risk” means in some cases a quantity susceptible of measurement, while at other times it is something distinctly not of this character; and there are far-reaching and crucial differences in the bearings of the phenomenon depending on which of the two is really present and operating. [...] It will appear that a *measurable* uncertainty, or “risk” proper [...] is so far different from an *unmeasurable* one that it is not in effect an uncertainty at all. We shall accordingly restrict the term “uncertainty” to cases of the non-quantitative type. It is this “true” uncertainty, and not risk, [...] which forms the basis of a valid theory of profit and accounts for the divergence between actual and theoretical competition. [...] The crucial character of the distinction between measurable risk and unmeasurable uncertainty will become apparent in this discussion»²⁰. Proprio per queste ragioni, era l’incertezza, e non più solo l’innovazione, a caratterizzare la capacità e l’iniziativa dell’imprenditore, in una dimensione di complessità che sfuggiva alle concettualizzazioni più banali, ispirate a una certezza di valutazione e di calcolo delle dinamiche sociali ed economiche. Analogamente Keynes, nella *Teoria generale dell’occupazione, dell’interesse e della moneta*²¹, notava che gli imprenditori, specialmente nella propria attività di investimento, confrontavano l’efficienza marginale del capitale con il tasso di interesse, non potendo sfuggire, però, all’incertezza, che non permetteva di misurare la probabilità di avvenimenti in grado di mutare notevolmente la dimensione della redditività attesa.

In un articolo successivo, Keynes poneva in evidenza come la sostanza della sua teoria consistesse nella posizione centrale assunta dal tema dell’incertezza. Egli osservava, infatti, che le valutazioni degli imprenditori, che affrontano l’incertezza razionalmente pur non potendo essere sorretti da calcoli esaustivi, erano sottoposte all’indeterminatezza dell’evoluzione dei fenomeni economici. Gli economisti che lo avevano preceduto, paladini della teoria marginalista, presumevano che i fatti e le aspettative fossero dati in una forma definita e calcolabile e supponevano che i rischi potessero essere sottoposti a una stima attuariale precisa, pensando che il calcolo della probabilità fosse in grado di ridurre l’incertezza. Tuttavia, le cose non stavano così: «Actually, however, we have,

²⁰ *Ivi*, pp. 19-20.

²¹ Cfr. J.M. Keynes, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, New York, Harcourt, Brace & Company, 1936.

as a rule, only the vaguest idea of any but the most direct consequences of our acts. [...] By “uncertain” knowledge, let me explain, I do not mean merely to distinguish what is known for certain from what is only probable. The game of roulette is not subject, in this sense, to uncertainty; nor is the prospect of a Victory bond being drawn. Or, again, the expectation of life is only slightly uncertain. Even the weather is only moderately uncertain. The sense in which I am using the term is that in which the prospect of a European war is uncertain, or the price of copper and the rate of interest twenty years hence, or the obsolescence of a new invention [...]. About these matters there is no scientific basis on which to form any calculable probability whatever. We simply do not know. Nevertheless, the necessity for action and for decision compels us as practical men to do our best to overlook this awkward fact [...]. Now a practical theory of the future [...] has certain marked characteristics. In particular, being based on so flimsy a foundation, it is subject to sudden and violent changes. The practice of calmness and immobility, of certainty and security, suddenly breaks down. New fears and hopes will, without warning, take charge of human conduct. The forces of disillusion may suddenly impose a new conventional basis of valuation. All these pretty, polite techniques, made for a well-panelled Board Room and a nicely regulated market, are liable to collapse. At all times the vague panic fears and equally vague and unreasoned hopes are not really lulled, and lie but a little way below the surface»²². Non si trattava di una dissertazione filosofica, secondo Keynes, ma di un’analisi che intendeva mettere in discussione l’idolatria di un mercato ritenuto in grado di autoregolarsi e, soprattutto, l’astrattezza delle teorie economiche che cercavano di affrontare il presente nascondendo che si può sapere molto poco del futuro, perché è incalcolabile.

In tempi più recenti, Niklas Luhmann è tornato a una concettualizzazione articolata, distinguendo tra rischio e pericolo in una società complessa, nella quale le incognite hanno ampiamente modificato termini e modi di intervento²³. Un rischio viene avvertito quando l’insorgere di un possibile danno futuro trae origine dalle scelte di un *decision maker* e, quindi, ha una genesi sistemica. Al contrario, si genera uno stato di pericolo – ovvero, una circostanza in cui la potenziale lesione scaturisce da determinazioni altrui –, quando non sussiste un inequivocabile nesso di dipendenza tra l’incertezza e i suoi moventi. In questo caso, l’eventuale danno è attribuibile all’ambiente esterno. L’orientamento di Luhmann, dunque, è volto a evidenziare come il progresso del tessuto sociale nel suo insieme tenda a far emergere sempre più il futuro, in funzione della percezione dei rischi più che dei pericoli²⁴.

²² J.M. Keynes, *The General Theory of Employment*, in “The Quarterly Journal of Economics”, February 1937, Issue 2, pp. 213-215; inoltre, cfr. J.M. Keynes, *A Treatise on Probability*, London, Macmillan & Company, 1921.

²³ Cfr. N. Luhmann, *Risk: a sociological theory*, Berlin – New York, Walter de Gruyter, 1993.

²⁴ In qualche modo, si conferma la valutazione secondo cui: «È probabile che l’equilibrio delicato e instabile tra le percezioni culturali e la conoscenza scientifica del rischio sia cambiato considerevolmente nel tempo e da una società all’altra in base a un’ampia varietà di fattori esterni quali l’istruzione, gli standard di vita, gli stili di vita, le strutture economiche, le istituzioni politiche» (R. Pearson, *L’Italia e la storia delle assicurazioni in Europa: lo stato dell’arte e le prospettive*, cit., p. 53).

Questa visione si collega anche agli sviluppi del pensiero filosofico contemporaneo e al suo tentativo di spiegare la complessità, oltre che al progresso delle scienze economiche e storiche e, in particolare, della storia economica, che sono chiamate a operare un profondo aggiornamento per riscoprire la loro precipua capacità di interpretare non solo il passato, ma anche il multiforme tempo attuale e di effettuare, per quanto possibile, previsioni credibili – perché fondate su basi reali – del futuro che si apre per l'umanità. In questo modo, le scienze sociali possono svolgere un compito fondamentale per lo studio e la ricerca, fornire risposte agli innumerevoli interrogativi di questo tempo e contribuire sostanzialmente a definire le strategie e le scelte da adottare in questo mondo multiforme, in una prospettiva immediata come in una di più vasta durata.

3. I diversi scenari dell'impatto economico della pandemia di coronavirus

L'irrompere sulla scena di una nuova forma di morbo come il Covid-19, sconosciuto finora e dalle conseguenze imprevedibili nella loro portata globale, ha cambiato il senso della storia. Infatti, sembra di vivere un ritorno al passato, che riporta il mondo in una condizione di incertezza e di aleatorietà assolute, a poco valendo, in questa fase, il progresso estremo della capacità di effettuare previsioni anche attraverso sofisticatissimi algoritmi. Non servono a modificare questa percezione le comprovate assicurazioni dei fisici che si occupano di epidemie, secondo i quali esistono parecchi modelli previsionali in questo campo, e neppure i risultati, inizialmente insperati, ottenuti dopo la diffusione nel 2016 di un virus come Zika in America Latina. Molto chiara la descrizione di quest'ultimo caso – e la sua generalizzazione – da parte di Alessandro Vespignani, uno dei più importanti scienziati della predizione a livello mondiale: «Inizialmente sembrava una missione impossibile, poi pezzo dopo pezzo abbiamo cominciato a mettere insieme i dati. [...] In questi calcoli diventa sempre importante la mobilità dell'uomo: siamo noi a poter viaggiare migliaia di chilometri in poche ore, esportando potenzialmente il virus dovunque [...]. I primi risultati non furono incoraggianti. A un certo punto, però, ci accorgemmo che mancava un pezzo fondamentale per chiudere il cerchio previsionale. Dovevamo includere nelle proiezioni le condizioni socioeconomiche degli individui. [...] Bisognava allora inserire altri dati negli algoritmi, e fu così che riuscimmo a proiettare la futura evoluzione dell'epidemia tra il 2016 e il 2018, con risultati che sono stati sfruttati dalle agenzie internazionali per identificare i siti maggiormente a rischio e per valutare l'efficacia di un vaccino contro il virus. [...] Si trattava, e si tratta tutt'oggi, di algoritmi ancora perfettibili, senza dubbio, ma che diventano ogni giorno più raffinati, e sono prossimi a esaudire un desiderio antico come l'uomo: un domani privo di segreti, totalmente prevedibile e quindi, soprattutto,

controllabile»²⁵. Tuttavia, la capacità predittiva degli algoritmi²⁶, pur nella disponibilità massiva di dati, non riesce a dominare il senso comune di insicurezza e smarrimento e a rimediare alla difficoltà di fare previsioni, perlomeno nel breve periodo e sicuramente in una realtà sempre più complessa, come di fronte al fenomeno del coronavirus. Il mondo, che non ha mai posseduto un livello di conoscenze, di apprendimento automatico e di “indovini artificiali” come gli attuali, si blocca e sembra perdersi.

Quest'epoca è caratterizzata da una evidente contraddizione tra le sue enormi potenzialità scientifiche e la sua capacità di impiegarle nell'immediato, trasformandole in mezzi effettivi di avanzamento della società e dell'economia, di governo dei fenomeni esogeni e di gestione delle crisi, attraverso decisioni politiche adeguate. Due autori come Ian Goldin e Chris Kutarna, in un volume che pure prospetta una “nuova età dell'oro”, hanno descritto l'odierna “fioritura del rischio” partendo da un precedente storico, quello della peste: «[...] in questo caso si trattava di qualcosa di nuovo, di più crudele. [...] Oltretutto, il morbo si propagò in fretta, [...] la malattia misteriosa aveva terrorizzato intere città in Italia, Francia, Germania e Svizzera. L'anno successivo, colpì Olanda e Grecia; quello seguente, Inghilterra e Scozia. [...] In quattro anni dalla sua prima manifestazione, aveva già investito l'Europa intera. Dopo altri cinque anni, divenne globale [...]»²⁷. Le differenze rispetto a quel tempo riguardano essenzialmente la velocità di espansione degli eventi calamitosi, il numero delle persone investite dai loro effetti e i costi molto più elevati che ne conseguono. In questo contesto inedito: «Dobbiamo tutti sviluppare una maggiore preoccupazione a proposito di un particolare tipo di rischio. Non è il pericolo diretto che affrontiamo ogni giorno, come essere investiti da un'automobile o venire derubati. Siamo già ben consci di questi pericoli specifici. Piuttosto, si tratta dei rischi che non vediamo, quel genere di rischi che si insinuano lentamente al di sotto della nostra soglia di osservazione, e che poi ci scioccano tutti quanti. Questi “difetti farfalla” sono ampiamente percepiti ma è difficile per chiunque prevederne l'insorgere, perché le loro cause sono molto lontane dalle nostre esperienze e preoccupazioni quotidiane. Tali rischi non sono specifici, sono *sistemici*»²⁸.

I due studiosi hanno concluso quest'analisi, notando che, nonostante le epidemie siano state sempre una circostanza ricorrente della società umana: «La novità consiste nella comparsa, negli ultimi decenni, di *pandemie* che si muovono velocemente – virus che si diffondono con facilità tra

²⁵ A. Vespignani, *L'algoritmo e l'oracolo. Come la scienza predice il futuro e ci aiuta a cambiarlo*, Milano, il Saggiatore, 2019, pp. 19-22.

²⁶ Sempre Vespignani ha indicato che: «Semplificando, definiamo “algoritmi” una serie di istruzioni precise ed espressioni matematiche che usiamo per trovare associazioni, identificare tendenze, estrarre le leggi e le dinamiche alla base di fenomeni come il contagio, la diffusione di idee, o l'andamento dei mercati finanziari» (A. Vespignani, *L'algoritmo e l'oracolo. Come la scienza predice il futuro e ci aiuta a cambiarlo*, cit., p. 24).

²⁷ I. Goldin, C. Kutarna, *Nuova età dell'oro. Guida a un secondo Rinascimento economico e culturale*, Milano, il Saggiatore, 2018, p. 218.

²⁸ *Ivi*, p. 219.

gli esseri umani e che possono infettare pazienti in tutto il mondo in un breve periodo di tempo dalla loro comparsa iniziale. L'umanità ha affrontato diverse di queste minacce pandemiche già nel XXI secolo»²⁹. E anche se finora il genere umano è stato in grado di affrontare tali «nuove sfide sanitarie globali» ed è riuscito ad avere la meglio in gran parte dei casi: «[...] è una certezza biologica che i patogeni attaccheranno continuamente le nostre popolazioni sempre più folte e interconnesse e che cercheranno di volgere a nostro svantaggio le spedizioni globali e le infrastrutture di trasporto. La natura non demorde mai»³⁰. Dalla piega che prenderà questa dicotomia tra potenziale scientifico e strumenti concretamente disponibili, tra progresso tecnologico ed eventi inattesi, tra innovazione e complessità globale, dipende il nostro futuro prossimo e la nostra possibilità di avviare davvero un nuovo rinascimento.

L'economia è parte di una grande transizione da un assetto consolidato a un mondo nuovo, che si sta allontanando definitivamente dall'archetipo fordista. La pandemia, che è improvvisamente salita sul proscenio, ha cambiato le carte in tavola di un pianeta in cerca di risollevarsi, come hanno notato Richard Baldwin e Beatrice Weder di Mauro in un *instant book* uscito il 6 marzo 2020, frutto di uno sforzo collettivo: «Just six weeks ago, the world economy seemed well on the way to a nice recovery; trade and political tensions were seen as “not so bad”, growth projections were rosy, and financial markets were cheery. Now all bets are off. As COVID-19 spreads around the globe, it has become clear that it has the potential to derail the world economy»³¹. E se il rischio di un deragliamento dell'economia mondiale appare chiaro, non sono per nulla scontate le dimensioni e la persistenza dell'impatto economico del nuovo coronavirus. La portata di questa crisi, paragonabile solo all'influenza spagnola del 1918, scaturirà dalla durata, dall'estensione e dai danni prodotti dalla pandemia. Se, inizialmente, sembrava che la turbolenza riguardasse solo la Cina (e, successivamente, l'Italia) e potesse essere breve e acuta, facendo assumere all'andamento degli indicatori macroeconomici la caratteristica di una forma a “V”, con una caduta repentina dell'economia seguita da una pronta ripresa, si è dovuto prendere atto della diffusione a livello mondiale e della grave pericolosità dell'epidemia sul piano sanitario, sociale, produttivo e di mercato. La rappresentazione di tale dinamica, allora, ha variato forma, con una “U” che, all'aumentare delle preoccupazioni per le sorti dell'economia, si allunga sempre più alla base, rendendo meno ravvicinata la prospettiva di uscita dalla crisi e più incerta la fase di risalita. Nel caso di un quadro ancora più fosco, con il manifestarsi di un “cigno nero di cigni neri” e, quindi, di un deterioramento strutturale del sistema produttivo, con vaste implicazioni di carattere finanziario, la traiettoria economica potrebbe

²⁹ *Ivi*, p. 224.

³⁰ *Ivi*, pp. 232 e 234.

³¹ AA.VV., *Economics in the Time of COVID-19*, a cura di R. Baldwin e B. Weder di Mauro, London, CEPR Press, 2020, p. 1, <<https://voxeu.org/content/economics-time-covid-19>>.

tramutarsi in una forma a “L” o a “W” (*double dip*) prolungata³². In circostanze estreme, infine, il modello assumerebbe connotati tremendi, con una forma a “I”, che denoterebbe una discesa inarrestabile del PIL. Come hanno sostenuto i due autori del volume indicato: «the bottom line is that while there is too much uncertainty to be certain about outcomes, it is clear that this economic shock could cause lingering pain and perhaps leave deep scars – far larger than the other post-war pandemics»³³. La sofferenza durevole e le cicatrici profonde che potrebbe lasciare questa crisi globale, nonostante la difficoltà di fare previsioni nelle condizioni date, appaiono molto nettamente da alcune tra le prime valutazioni sugli scenari relativi alle conseguenze economiche della pandemia. Anche se questi *economic forecasts* dovessero rivelarsi distanti dalla realtà evenienza – e, data la loro elaborazione nelle fasi iniziali della diffusione del fenomeno a livello internazionale, potrebbero sottostimarne l’impatto sistemico – contengono, comunque, un dettaglio analitico molto avanzato e costituiscono riferimenti utili per valutare il contesto che si sta approssimando, le misure immediate da adottare e i provvedimenti da cominciare a predisporre in una logica di medio-lungo termine.

Nel modello proposto dalla Deutsche Bank (Grafico 1), emerge un impatto economico brusco e grave anche al di fuori della Cina, dovuto alla paura e al blocco delle attività, ma di durata relativamente breve. Bisogna considerare, tuttavia, che l’elaborazione della banca è dei primi di marzo 2020 e che il tasso di crescita del PIL cinese, dopo una drastica diminuzione nel primo trimestre di quest’anno, si stima in significativa ripresa nel secondo trimestre³⁴. Inoltre, lo studio sostiene che questo schema possa riproporsi con gli stessi andamenti, ma con un ritardo di alcuni mesi, in Europa e Stati Uniti, seguendo la diffusione del virus. Di conseguenza, il modello si avvicina alla forma a “V”, pur presentando molta incertezza nelle proiezioni e mostrando la possibilità di ulteriori contrazioni, che farebbero scendere fino al 30% in meno il mercato azionario e deprimerebbero fortemente i rendimenti obbligazionari per un certo periodo di tempo. Tuttavia, in un aggiornamento del 18 marzo 2020³⁵, gli economisti della Deutsche Bank hanno rivisto al ribasso le previsioni di crescita mondiale per la prima metà dell’anno, presagendo una grave crisi dovuta al Covid-19, i cui effetti appaiono di gran lunga superiori alle stime iniziali. L’impatto della pandemia porterebbe a una

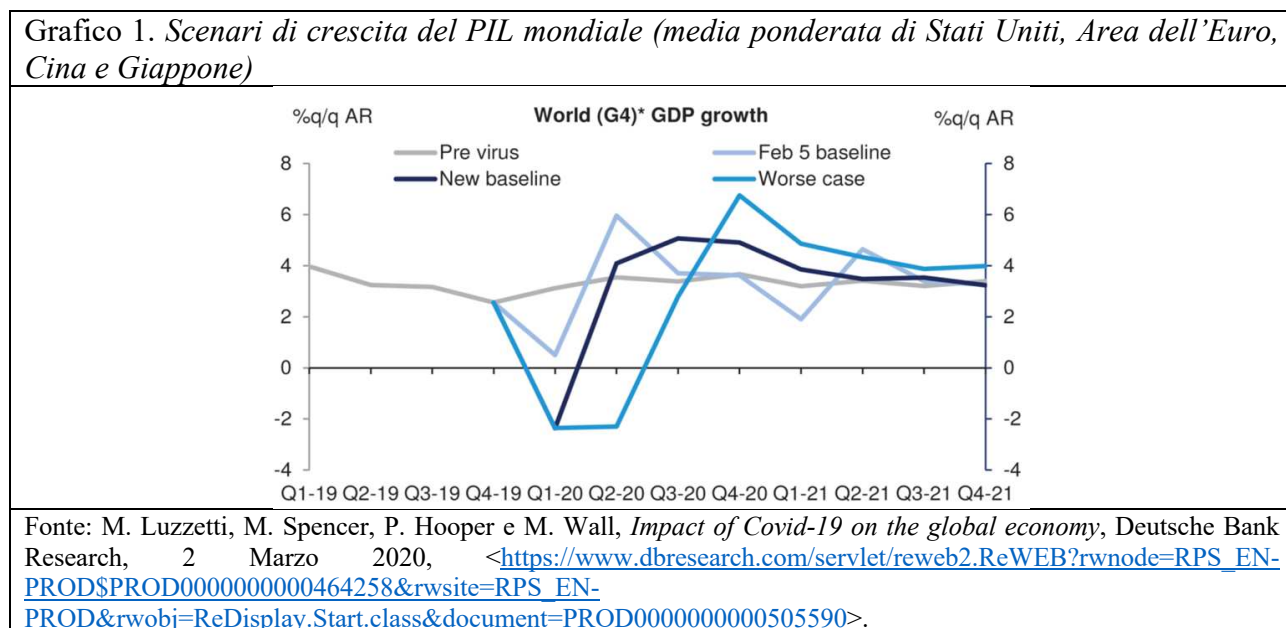
³² La “doppia flessione” si è già verificata in Italia e in alcuni Paesi europei negli anni a cavallo dell’ultimo decennio, con la recessione seguita alla crisi finanziaria globale (2007-2010), con la fiacca rimonta successiva e con la dura fase di riacutizzazione dovuta alla crisi del debito sovrano (2010-2011) e alla nuova recessione (2011-2012).

³³ AA.VV., *Economics in the Time of COVID-19*, cit., p. 2.

³⁴ Secondo una previsione ottimistica di Françoise Huang di Euler Hermes, la Cina recupererebbe due terzi del suo potenziale ed entro fine aprile riuscirebbe a ottenere una piena ripresa della sua attività economica (cfr. F. Huang, *Covid-19: After a lost quarter, 75% of the Chinese economy is back*, Euler Hermes, 10 Marzo 2020, p. 1, <https://www.eulerhermes.com/en_global/economic-research/news/covid-19-after-a-lost-quarter-75-percent-of-the-chinese-economy-is-back.html>).

³⁵ Cfr. Deutsche Bank, *Deutsche Bank Economists forecast “severe recession” due to Covid-19*, 18 Marzo 2020, <https://www.db.com/newsroom_news/2020/deutsche-bank-economists-forecast-severe-recession-due-to-covid-19-en-11507.htm>.

recessione globale, con una caduta della domanda aggregata in Cina, nel primo trimestre del 2020, di circa il 32% e nell'area dell'euro e negli Stati Uniti, nel secondo trimestre, rispettivamente del 24% e del 13%. Le drammatiche riduzioni della crescita del reddito, nella prima parte di quest'anno, vanno ben oltre ogni altro fenomeno dirompente verificatosi dalla seconda guerra mondiale in poi. Nonostante ciò, l'istituto bancario tedesco continua a credere in una ripresa a "V", basandosi sui segnali di ritorno alla normalità dell'attività economica che provengono dalla Cina.



In un altro contributo, Sven Smit, Martin Hirt, Kevin Buehler, Susan Lund, Ezra Greenberg e Arvind Govindarajan di McKinsey & Company, che mettono in evidenza il «timore per la grave recessione economica che può derivare da una battaglia prolungata contro il nuovo coronavirus»³⁶, si dichiarano contrari alla terribile scelta paventata da un editoriale del Wall Street Journal, secondo il quale potremmo essere chiamati a scegliere tra un lungo blocco dei mezzi di sussistenza e il sacrificio di migliaia di persone, se non di milioni, a causa della propagazione incontrollata del virus. Perciò, gli autori propongono di individuare soluzioni adeguate di *policy*, che permettano di fermare la pandemia e di ridurre i tempi di ripresa dell'economia, e le classificano in: "inefficaci", quando le dinamiche della recessione si rafforzano da sole e si verificano fallimenti su vasta scala, inadempienze creditizie e crisi bancarie; "parzialmente efficaci", quando le risposte politiche riescono a compensare i danni in una certa misura, ma la chiusura delle imprese e l'elevata disoccupazione rendono più ardua la ripresa; "molto efficaci", quando le azioni politiche prevengono i guasti strutturali e un forte

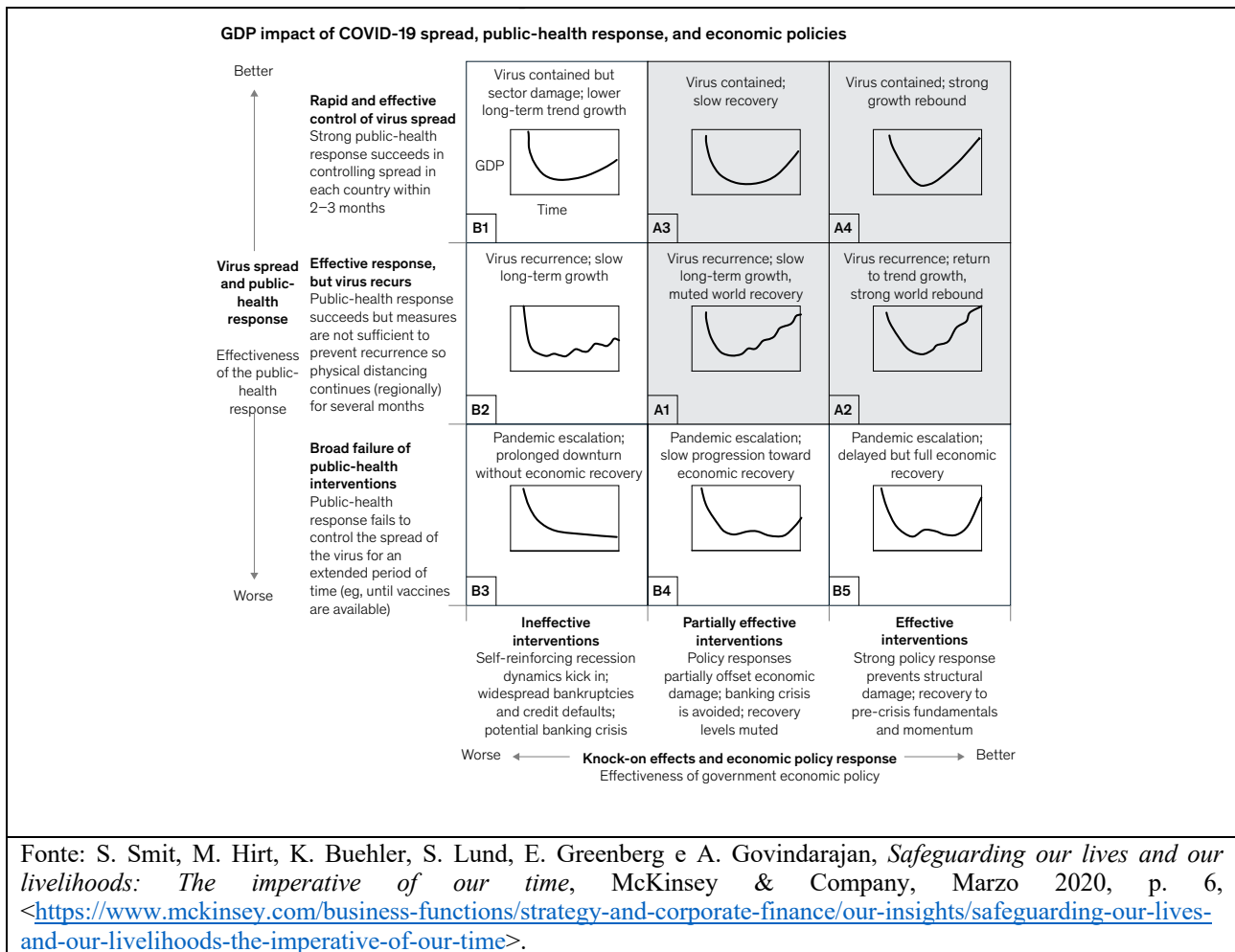
³⁶ S. Smit, M. Hirt, K. Buehler, S. Lund, E. Greenberg e A. Govindarajan, *Safeguarding our lives and our livelihoods: The imperative of our time*, McKinsey & Company, Marzo 2020, p. 2, <<https://www.mckinsey.com/business-functions/strategy-and-corporate-finance/our-insights/safeguarding-our-lives-and-our-livelihoods-the-imperative-of-our-time>>.

rimbalzo riporta speditamente l'economia ai livelli pre-crisi. Combinando questi tre gradi di valutazione dell'efficacia della politica economica con tre archetipi dell'estensione e della durata della pandemia – il controllo dell'espansione del virus entro due-tre mesi e il graduale superamento delle misure di blocco; un miglioramento della situazione, con la permanenza, però, del distanziamento fisico delle persone; lo sviluppo del virus per un lungo periodo di tempo – sono stati individuati nove scenari per il prossimo anno o più (Grafico 2). Secondo la visione più ottimistica (riquadri A1-A4), si potrebbero evitare conseguenze catastrofiche sul piano globale, con recuperi a forma di “V” o di “U”. In base alle proiezioni più negative (riquadri B1-B5), invece, si determinerebbero danni strutturali all'economia mondiale, con andamenti molto simili alla forma di “L” o di “W”. Inoltre, gli autori dell'analisi ipotizzano, in una generalizzazione delle condizioni che si sono realizzate in Cina, un calo del 40-50% della spesa discrezionale per consumi, che si tradurrebbe in una diminuzione, storicamente quasi inimmaginabile, di circa il 10% del PIL, senza considerare gli altri effetti indiretti³⁷. In condizioni di estrema gravità della crisi, si potrebbe registrare una riduzione ancora più pesante del PIL, con una possibilità di recupero dei valori pre-virus solo dopo più di due anni³⁸. In ogni caso, McKinsey, lavorando successivamente insieme a Oxford Economics, ha elaborato scenari macroeconomici più approfonditi e disaggregati a livello di ciascun Paese.

Grafico 2. <i>Scenari per l'impatto economico della crisi da Covid-19</i>

³⁷ Cfr. *Ivi*, p. 4.

³⁸ Cfr. *Ivi*, p. 8.



In una ricerca di Ludovic Subran, Ana Boata e Georges Dib di Euler Hermes – Allianz Research, si prevede che la pandemia di Covid-19 causerà perdite agli scambi globali pari a circa 320 miliardi di dollari per ogni trimestre di interruzione delle attività, un importo equivalente all’impatto annuo della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina³⁹. Nel complesso, le perdite per le esportazioni dovrebbero ammontare a 161 miliardi di dollari, per il turismo a 125 miliardi di dollari e per i servizi di trasporto a 33 miliardi di dollari (Tabella 1).

Tabella 1. Calo delle esportazioni globali nel 2020, dovuto alla pandemia di Covid-19: Cina, Italia e resto d’Europa (mld di USD)

	Merci	Viaggi	Servizi di trasporto	Totale
Calo delle esportazioni in Cina	108	72	10	190
Calo delle esportazioni in Italia	9	6	6	21
Calo delle esportazioni nel resto d’Europa	44	47	17	108

³⁹ Cfr. L. Subran, A. Boata e G. Dib, *Quarantined trade: Covid-19 to cost USD320bn of trade losses every quarter*, Euler Hermes – Allianz Research, 5 marzo 2020, p. 1, <https://www.eulerhermes.com/en_global/economic-research/news/coronavirus-to-cost-USD320bn-of-trade-losses-every-quarter.html>.

Perdite totali	161	125	33	319
Fonte: L. Subran, A. Boata e G. Dib, <i>Quarantined trade: Covid-19 to cost USD320bn of trade losses every quarter</i> , Euler Hermes – Allianz Research, 5 Marzo 2020, p. 2, < https://www.eulerhermes.com/en_global/economic-research/news/coronavirus-to-cost-USD320bn-of-trade-losses-every-quarter.html >.				

In un rapporto di Euler Hermes – Allianz Research, si evidenzia che il PIL reale a livello globale potrebbe subire una caduta – in un quadro iniziale a forma di “U”, che considera la possibilità di un ritorno graduale alla normalità entro giugno e di una riattivazione delle attività economiche nella seconda metà dell’anno – tra il 7% e il 10% per ogni mese di confinamento⁴⁰. In queste condizioni, si determinerebbe una severa recessione nel 2020 e una ripresa effettiva solo nel 2021. L’elaborazione relativa all’elasticità della crescita in rapporto al periodo di distanziamento fisico nei Paesi dell’eurozona, nel Regno Unito e negli Stati Uniti (Tabella 2) indica la particolare vulnerabilità dell’Italia, ma anche i seri rischi che corre la Germania e la scarsa capacità di risalita del Regno Unito.

Crescita del PIL in termini reali (%)	1 mese di confinamento		2 mesi di confinamento	
	2020	2021	2020	2021
Eurozona	-1,8	2,1	-4,4	2,1
Germania	-1,8	2,2	-5,0	2,2
Francia	-1,3	2,2	-3,1	2,3
Italia	-3,5	1,7	-6,1	1,7
Spagna	-0,8	2	-3,8	1,5
Regno Unito	-0,9	1,3	-3,5	1,4
USA	0,5	2,7	-1,9	2,6

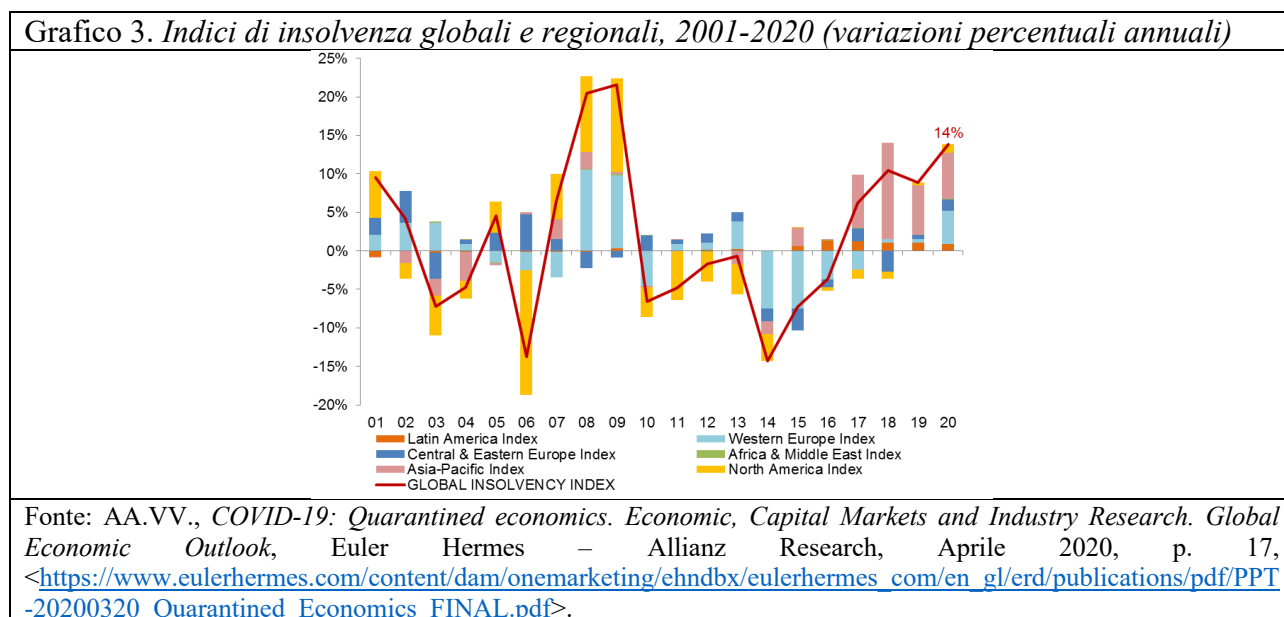
Fonte: AA.VV., *COVID-19: Quarantined economics*, a cura di L. Subran, Euler Hermes – Allianz Research, 31 Marzo 2020, p. 8, <https://www.eulerhermes.com/content/dam/onemarketing/ehndbx/eulerhermes_com/en_gl/erd/publications/pdf/New2020_03_31_QuarantinedEconomics.pdf>.

Uno scenario alternativo di crisi sanitaria protratta con un eventuale ritorno dell’infezione (della durata di 12-18 mesi) – che non si può escludere – assumerebbe la forma a “L” e comporterebbe la monetizzazione del debito, problemi sistemici di equità, credito e liquidità, nonché un intervento massiccio da parte dello Stato, interrompendo a lungo il funzionamento del mercato e impedendo di riavviare il motore della crescita. In questo modo, si riproporrebbero le debolezze strutturali dell’economia mondiale, come nel 2008-2009, se non peggio⁴¹. Naturalmente, i risultati cambierebbero se le misure di confinamento funzionassero e la crisi fosse superata in tempi più ravvicinati.

⁴⁰ Cfr. AA.VV., *COVID-19: Quarantined economics*, a cura di L. Subran, Euler Hermes – Allianz Research, 31 Marzo 2020, p. 8, <https://www.eulerhermes.com/content/dam/onemarketing/ehndbx/eulerhermes_com/en_gl/erd/publications/pdf/New2020_03_31_QuarantinedEconomics.pdf>.

⁴¹ Cfr. *Ivi*, p. 9.

In un'altra analisi dello stesso gruppo, si ricostruiscono le dinamiche delle insolvenze nel corso del primo ventennio del nuovo millennio (Grafico 3), mostrando che nel 2020, data la loro reattività al ciclo economico, potrebbero presentare un incremento del 14%. Questo esito negativo colpirebbe, oltre ai Paesi asiatici, soprattutto l'Europa occidentale e riaprirebbe nel Nord America una ferita che risaleva agli anni 2007-2009.

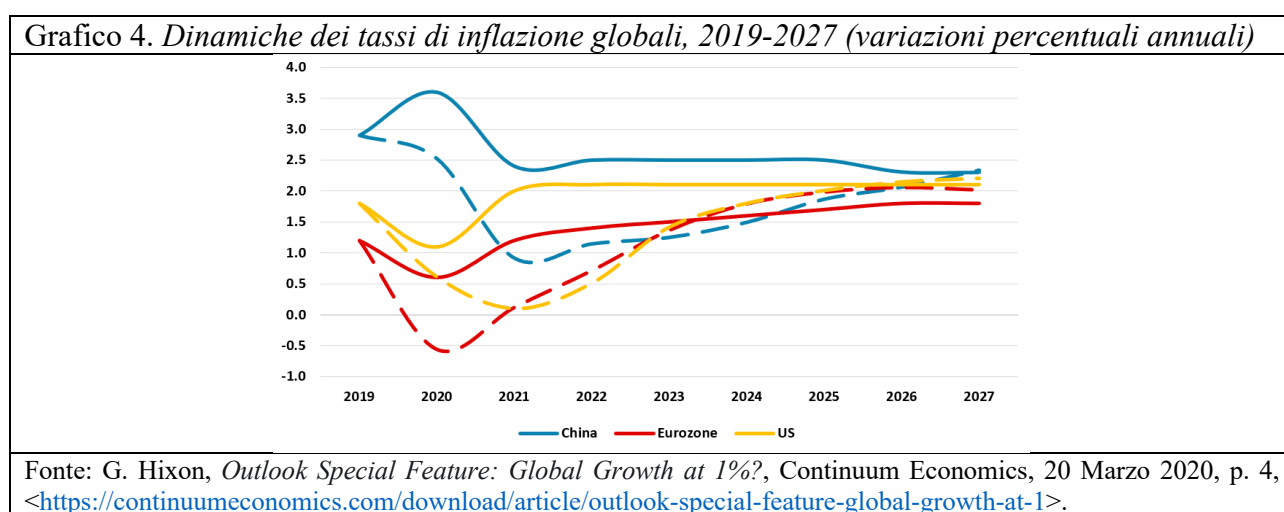


Secondo Nouriel Roubini – che di turbolenze economiche se ne intende, tanto da essere soprannominato “Dr. Doom” (ovvero, “Dottor Destino”) –, l'emergenza sorta con il nuovo coronavirus rappresenta «la peggior crisi della storia. Peggio della tempesta finanziaria del 2008, e forse peggio anche della Grande Depressione del 1929» e lascia presagire «una recessione sia negli Usa che in Italia e Europa per i primi 3 trimestri, poi una lenta ripresa. Nel frattempo, si faranno i conti delle imprese fallite e delle conseguenze profonde di lungo termine. La principale caratteristica di questa crisi è la rapidità»⁴². In base a questa valutazione di notevole pessimismo, gli indicatori economici potrebbero prendere la forma più pericolosa, quella a “I”. Continuum Economics, che ha acquisito la Roubini Global Economics nel 2016, ha preconizzato, in un *outlook* di Grant Hixon, la caduta della crescita globale all'1%, con tre Paesi europei esposti alle maggiori contrazioni di questo scenario: Italia, Spagna e Francia⁴³. L'eurozona subirebbe una riduzione della crescita dell'1,6% nel 2020, ma nel 2021 dovrebbe registrare un miglioramento dell'1,8%. L'Italia, dal suo canto, passerebbe da una simulazione iniziale dell'andamento del PIL pari a -1,7%, a un calo fino al -3,7%.

⁴² E. Occorsio, *Roubini: “Diamo soldi in mano ai cittadini. Solo così si esce dalla crisi”*. *Intervista all'economista che prevede il crollo del 2008*, in “la Repubblica”, 17 Marzo 2020.

⁴³ Cfr. G. Hixon, *Outlook Special Feature: Global Growth at 1%?*, Continuum Economics, 20 Marzo 2020, p. 3, <<https://continuumeconomics.com/download/article/outlook-special-feature-global-growth-at-1>>.

Inoltre, la forte diminuzione delle entrate fiscali, solo in parte temporanea, il netto peggioramento del PIL nominale e gli indispensabili interventi a sostegno dell'economia provocherebbero un sensibile incremento del debito pubblico italiano, che, secondo Giacomo Pallaro, potrebbe attestarsi al di sopra del 145% del prodotto, a livelli raggiunti solo sulla scia della prima guerra mondiale, o, nel caso di una prospettiva ancora più gravosa, arrivare perfino oltre il 165% del PIL, con un risultato negativo mai conseguito prima nel corso della storia unitaria⁴⁴. In questo quadro, nell'eurozona dovrebbe verificarsi una deflazione o persistere un'inflazione molto bassa per anni (Grafico 4), dato che i relativi tassi scenderebbero decisamente, permanendo al limite inferiore fino al 2022 e non riuscendo a tornare al *target* del 2% perlomeno fino al 2024-2025.



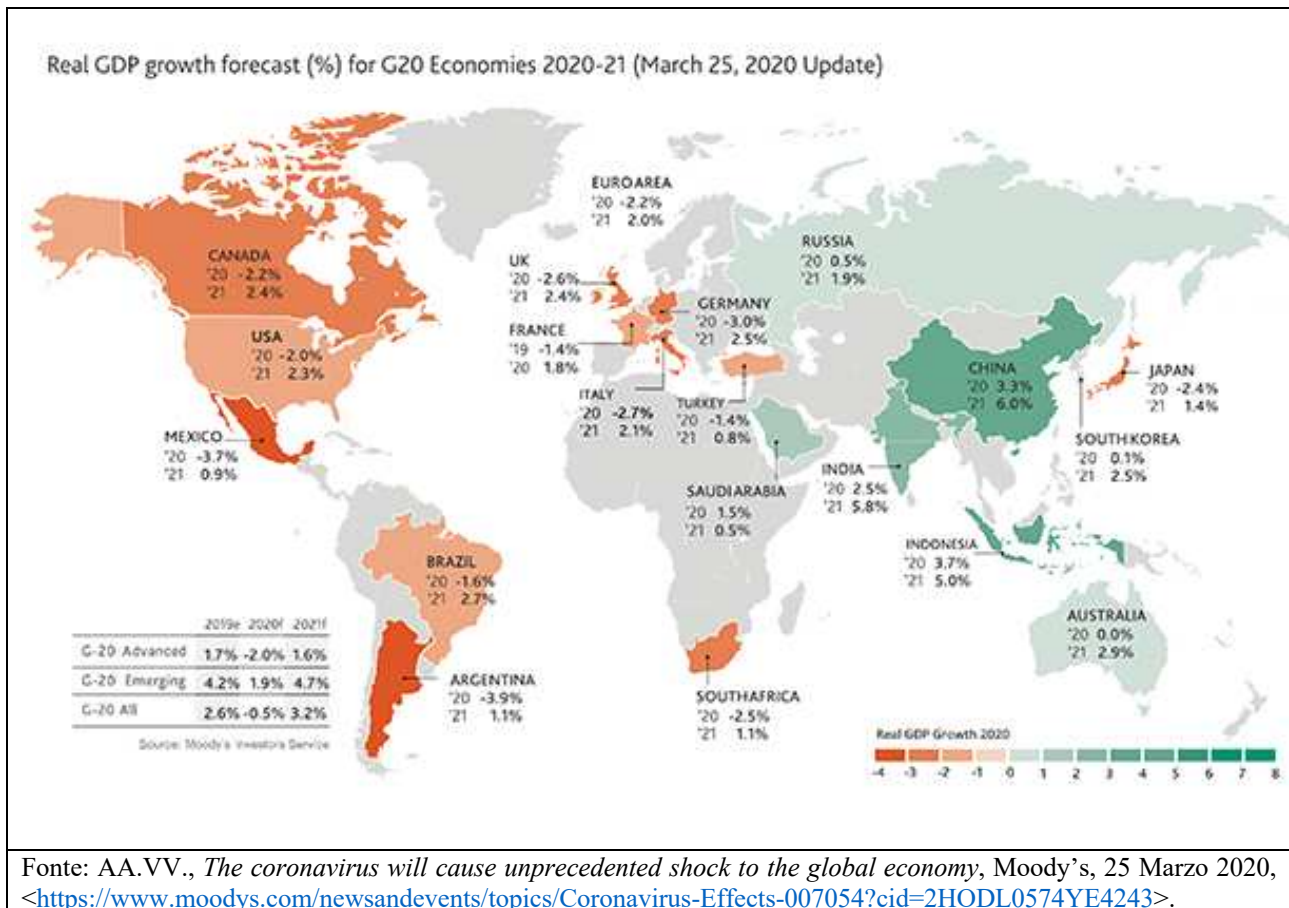
* Le linee continue del grafico corrispondono alle previsioni di base del modello, mentre le linee tratteggiate rappresentano gli andamenti estremi dello scenario alternativo.

Moody's, a sua volta, si colloca sul versante di un'analisi severa, pronosticando uno *shock* senza precedenti per l'economia globale nella prima metà del 2020, con una flessione generale per tutto l'anno, prima di riprendersi nel 2021 (Grafico 5). La contrazione cumulativa nel primo e nel secondo trimestre del 2020 dovrebbe essere del 5,4% in Germania, del 4,5% in Italia, del 4,3% negli Stati Uniti, del 3,9% nel Regno Unito e del 3,5% in Francia⁴⁵.

Grafico 5. *Previsione di crescita del PIL in termini reali (%) per le economie del G20, 2020-2021*

⁴⁴ Cfr. G. Pallaro, *Covid-19: No Way Back for Italian Debt*, Continuum Economics, 25 Marzo 2020, p. 1, <<https://continuumeconomics.com/download/article/covid-19-no-way-back-for-italian-debt>>.

⁴⁵ Cfr. AA.VV., *The coronavirus will cause unprecedented shock to the global economy*, Moody's Investors Service, 25 Marzo 2020, p. 1, <https://www.moody.com/researchdocumentcontentpage.aspx?docid=PBC_1220646>.



Fonte: AA.VV., *The coronavirus will cause unprecedented shock to the global economy*, Moody's, 25 Marzo 2020, <<https://www.moodys.com/newsandevents/topics/Coronavirus-Effects-007054?cid=2HODL0574YE4243>>.

Secondo una valutazione compiuta da Moody's Analytics, in un approfondimento di Mark Zandi, il Covid-19 ha prodotto uno «tsunami economico mondiale», spingendo l'economia globale in una grave recessione⁴⁶. Il contagio, infatti, ha causato la chiusura di parti significative, prima, delle economie asiatiche e, poi, di quelle europee e statunitensi. Il danno economico provocato dalla pandemia, alla fine, dipenderà dalla traiettoria del virus e dalla risposta dei governi al suo impatto. In ogni caso, l'esperienza cinese sta già mostrando il dissesto economico in corso, anche se la recessione non dovrebbe essere della stessa gravità della recente crisi finanziaria, né terribile come la Grande Depressione degli anni Trenta del Novecento⁴⁷. Zandi avanza l'ipotesi che la crescita del PIL globale in termini reali, stimata in gennaio, prima dell'esplosione del coronavirus, al 2,6%, nel 2020, possa subire una contrazione dello 0,4%⁴⁸. L'economia europea, già fragile prima dell'attacco del virus, sarebbe particolarmente colpita, con una diminuzione del PIL reale nella zona dell'euro di quasi il 3% nel 2020 (con una rettifica di un'altra previsione più ottimistica)⁴⁹.

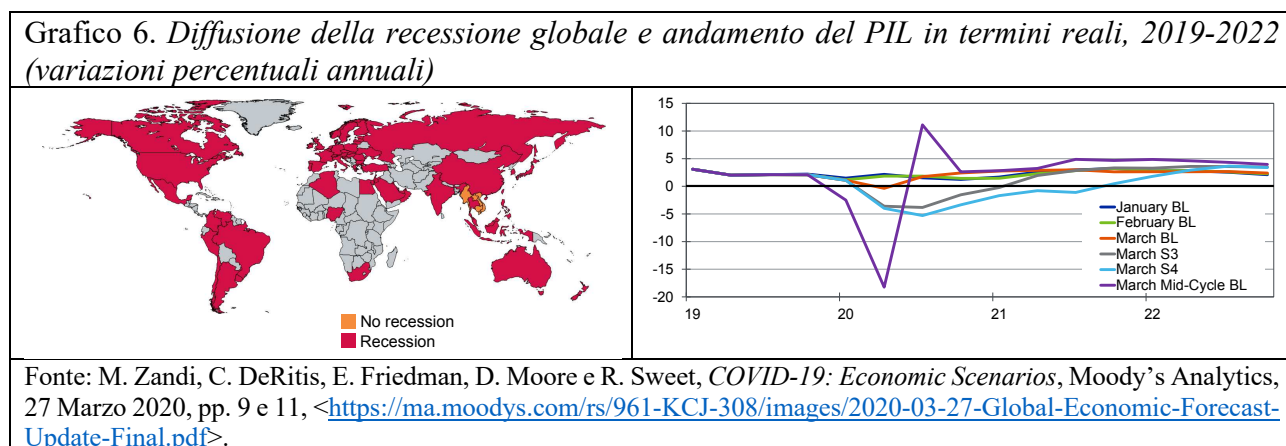
⁴⁶ Cfr. M. Zandi, *COVID-19: Global Economic Tsunami*, Moody's Analytics, Marzo 2020, p. 2, <<https://www.moodysanalytics.com/-/media/article/2020/covid-19-economic-tsunami.pdf>>.

⁴⁷ Cfr. *Ivi*, p. 5.

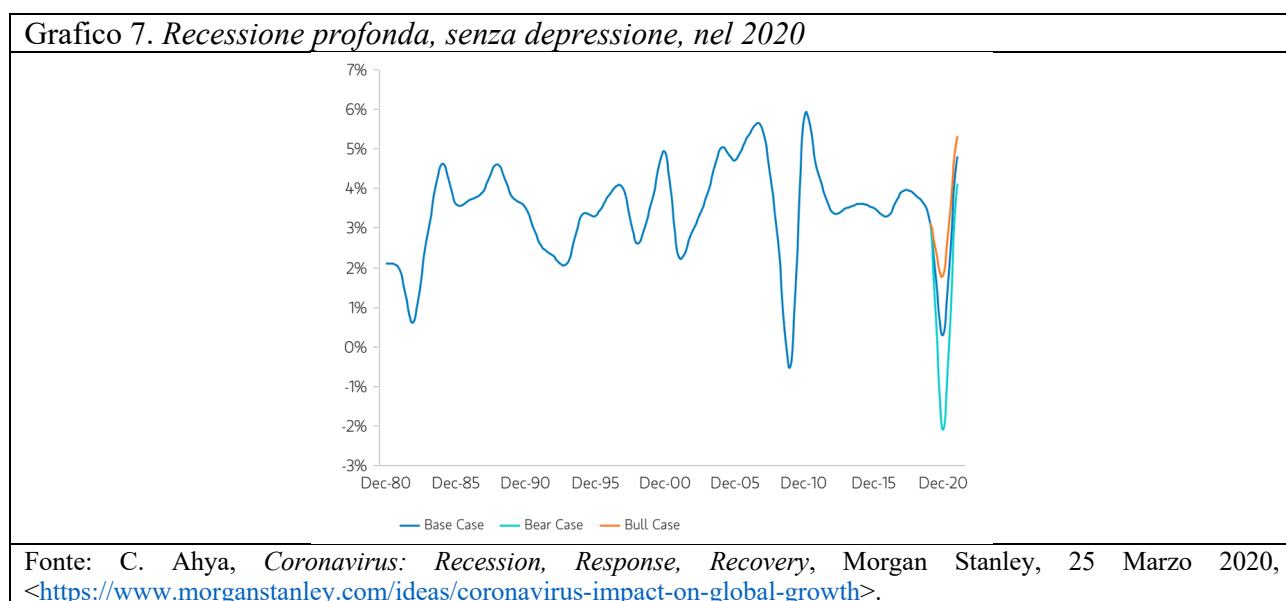
⁴⁸ Cfr. *Ivi*, p. 3.

⁴⁹ Cfr. *Ibidem*.

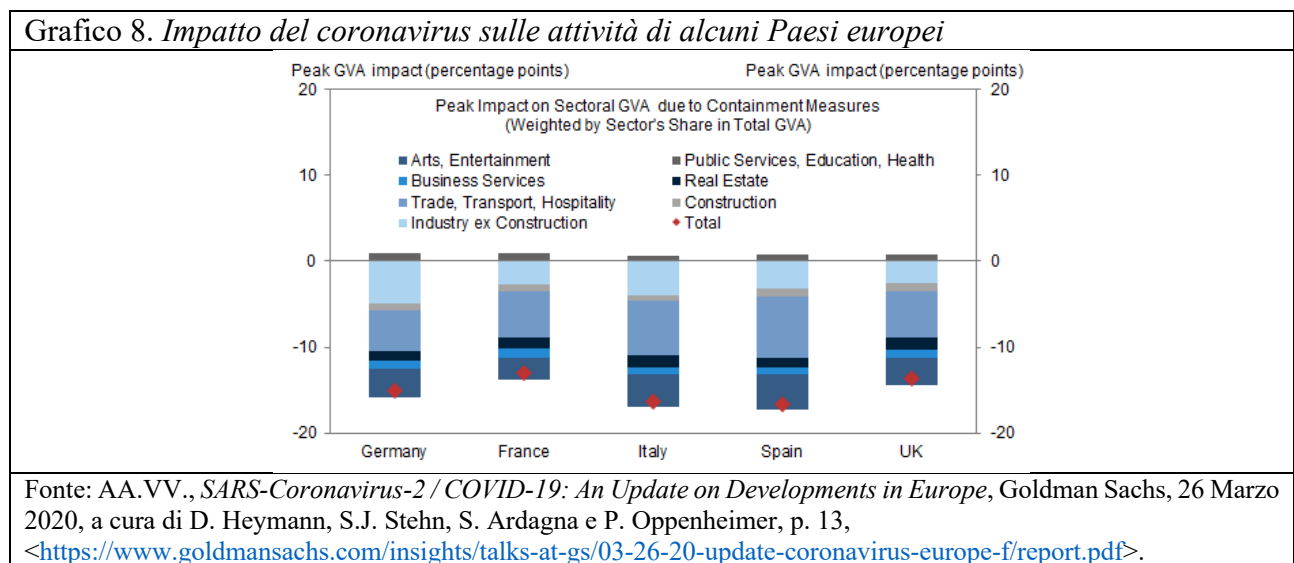
Mark Zandi, Cris DeRitis, Edward Friedman, Damien Moore e Ryan Sweet, in un'analisi successiva, hanno presentato un quadro della recessione, che si è estesa a macchia d'olio in quasi tutto il pianeta, e una rappresentazione dell'andamento del PIL reale su base quadriennale, secondo una gradazione dei diversi scenari possibili (Grafico 6).



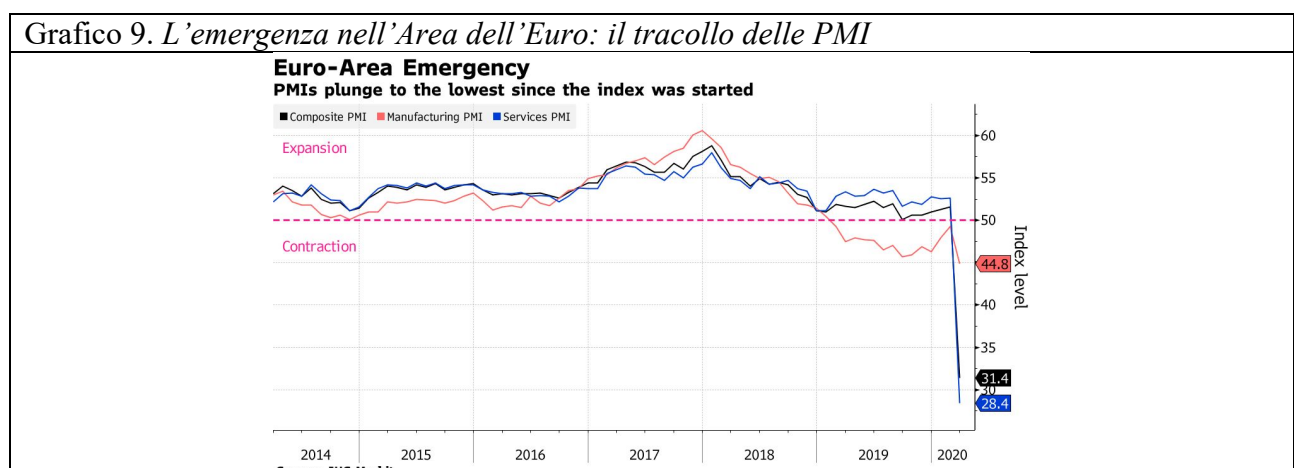
In una ricerca di Chetan Ahya di Morgan Stanley, si prevede che la caduta della domanda e l'interruzione delle catene di approvvigionamento scatenino una recessione economica globale nel 2020, senza, però, passare a una fase di depressione e, quindi, mantenendo un andamento a "V" più o meno accentuato, a seconda dei diversi scenari considerati (Grafico 7). L'economia dell'area dell'euro, in base a questa stima, dovrebbe contrarsi del 5% quest'anno, per poi risalire del 5,5% nel 2021.



Anche secondo Sven Jari Stehn di Goldman Sachs, che ha considerevolmente ridimensionato le proprie valutazioni sull'andamento dell'Europa dopo la diffusione pandemica del coronavirus, l'attività economica globale è destinata a subire un forte calo nella prima metà del 2020. L'interruzione della crescita dovrebbe essere causata, principalmente, da tre circostanze concomitanti: un tonfo della domanda interna, un blocco delle catene di approvvigionamento, una caduta della domanda estera. Gli effetti della pandemia si stanno riversando su diversi settori – con una prevalenza nei comparti dei trasporti, del turismo e del commercio, dell'industria, dell'intrattenimento – e colpiscono maggiormente Spagna, Italia e Germania (Grafico 8).



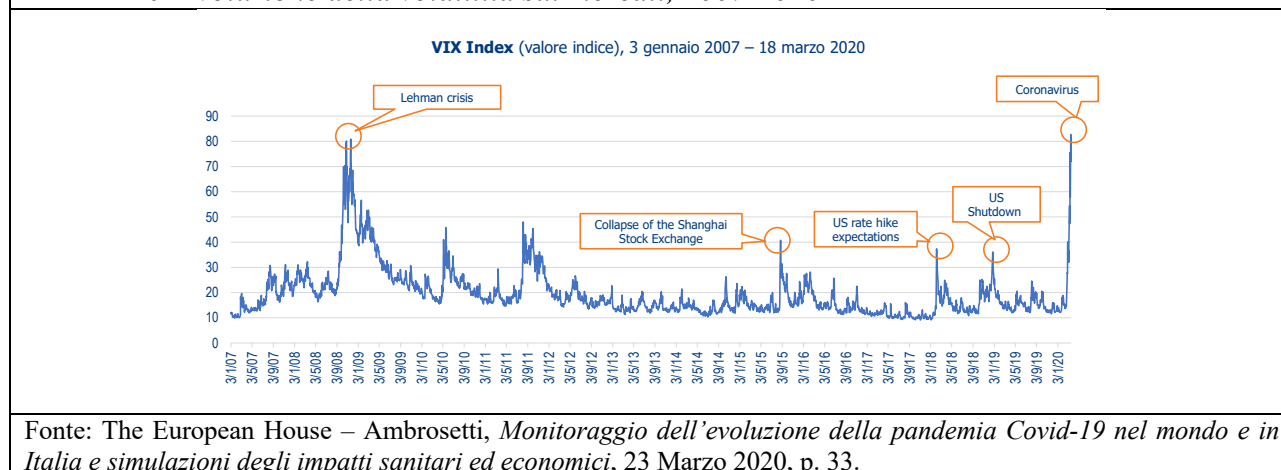
Vince Golle e Zoe Schneeweiss di Bloomberg hanno messo in evidenza la situazione critica dell'economia europea, rilevando che, dopo anni di gravi restrizioni per le aziende e le famiglie, la nuova emergenza è costituita dalle piccole e medie imprese (Grafico 9), che potrebbero subire una contrazione senza precedenti della loro attività.



Fonte: V. Golle, Z. Schneeweiss, *Charting the Economy: Health Crisis Turns Global Recession*, Bloomberg, 27 Marzo 2020, <<https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-03-27/charting-the-economy-health-crisis-turns-global-recession>>.

The European House – Ambrosetti, dal canto suo, ha compiuto una simulazione degli impatti sanitari ed economici del virus, mostrando come l'attuale volatilità sui mercati sia addirittura superiore a quella del picco della crisi finanziaria del 2008 (Grafico 10).

Grafico 10. *Evoluzione della volatilità sui mercati, 2007-2020*



Nella documentazione di un *webinar* promosso sempre da Ambrosetti, è stata presentata una stima relativa alle conseguenze economiche della pandemia in corso, che dovrebbe portare alla riduzione del PIL dell'Italia a un livello tra il -2,5% e il -3,5% nel 2020 – altre previsioni lo vedono scendere al -6% o anche di più⁵⁰ –, oltre a intervenire sull'integrazione delle filiere produttive globali e a provocare gravi ripercussioni sulla manifattura europea (Grafico 11).

Grafico 11. *Contrazione del PIL italiano ed effetti della crisi cinese sul PIL europeo nel 2020*

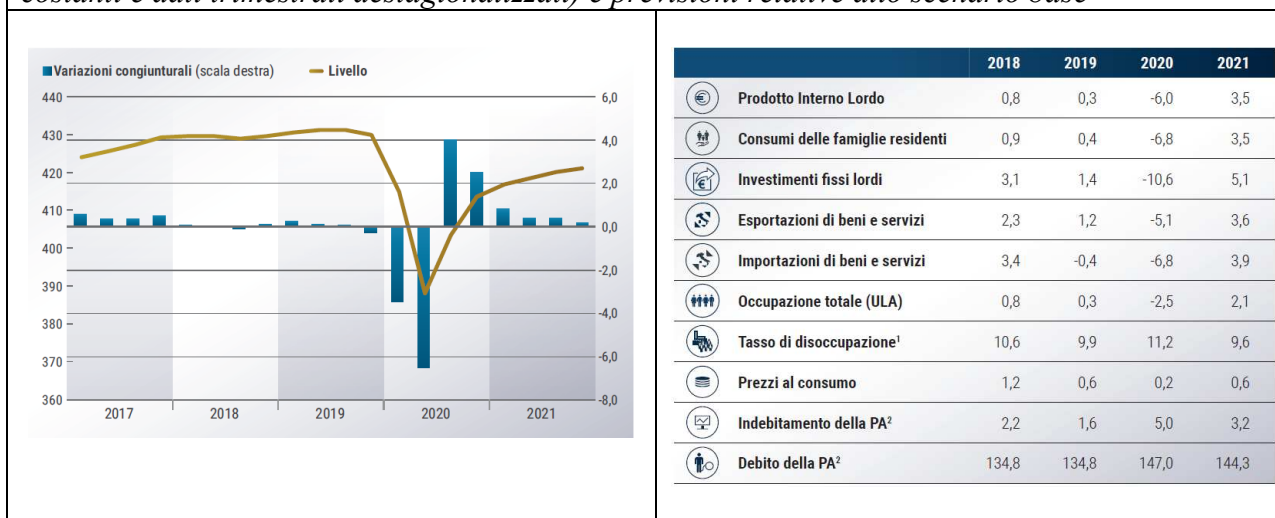


⁵⁰ Cfr. Prometeia, *Rapporto di Previsione marzo 2020*, <<https://www.prometeia.it/news/papporto-previsione-marzo-2020-highlights>>; Centro Studi Confindustria, *Le previsioni per l'Italia. Quali condizioni per la tenuta ed il rilancio dell'economia?*, Roma, 27 marzo 2020, p. 8, <<https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/congiuntura-e-previsioni/tutti/dettaglio/rapporto-previsione-economia-italiana-scenari-geo-economici-primavera-2020>>.

Fonte: The European House – Ambrosetti, *Dalla vulnerabilità alla resilienza: come gestire le istituzioni e le imprese ai tempi del Coronavirus*, 19 Marzo 2020, <<https://www.ambrosetti.eu/leaders-education/speciale-covid-19/>>.

Alcune analisi sull’impatto del virus in Italia, come quelle di Confindustria, sono meno ottimistiche – se così si può dire – delle precedenti e, pur considerando la possibilità di una durata limitata della fase acuta dell’emergenza sanitaria (fino a maggio), ne amplificano gli effetti su un’economia già debole come la nostra, con un crollo superiore a quello del 2009 (Grafico 12).

Grafico 12. *Andamento del PIL italiano, 2017-2021 (miliardi di euro, variazioni percentuali, prezzi costanti e dati trimestrali destagionalizzati) e previsioni relative allo scenario base*



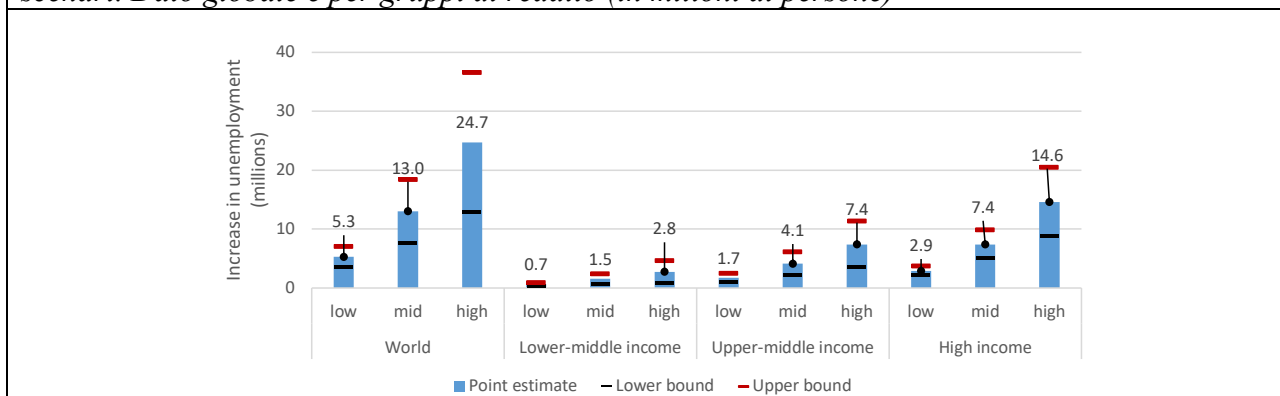
Fonte: Centro Studi Confindustria, *Le previsioni per l’Italia. Quali condizioni per la tenuta ed il rilancio dell’economia?*, Roma, 27 marzo 2020, pp. 4 e 5 delle slides, <<https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/congiuntura-e-previsioni/tutti/dettaglio/rapporto-previsione-economia-italiana-scenari-geoeconomici-primavera-2020>>.

¹ Valori percentuali; ² valori in percentuale del PIL. Per il 2021 è esclusa l’attivazione degli aumenti delle aliquote IVA e delle accise sui carburanti.

Secondo una nota dell’International Labour Organization, il Covid-19 avrà seri contraccolpi sul mercato del lavoro, in tre dimensioni fondamentali, oltre a quella della salute dei lavoratori: la quantità di posti di lavoro, la qualità del lavoro e la vulnerabilità di alcuni gruppi sociali più esposti ai risultati negativi di tale mercato (Grafico 13). Le stime iniziali dell’agenzia dell’ONU, che dal 1919 riunisce i rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori di 187 Paesi, indicano un incremento della disoccupazione globale tra 5,3 e 24,7 milioni, in base al grado di asprezza (basso, medio o alto) dei diversi scenari possibili, rispetto al dato complessivo del 2019, pari a 188 milioni di senza lavoro. Sebbene queste valutazioni mostrino un elevato livello di incertezza, in ogni caso, emerge una crescita sostanziale della disoccupazione mondiale, che potrebbe superare quella verificatasi a seguito dell’ultima crisi finanziaria, che è stata di 22 milioni di persone. Inoltre, sempre nel 2020, il calo dei posti di lavoro dovrebbe comportare anche una consistente riduzione dei redditi dei lavoratori, che oscillerebbe tra 860 e 3.440 miliardi di dollari, e un aumento significativo della

“povertà lavorativa”⁵¹, che interesserebbe tra 8,8 e 35 milioni di persone in più⁵². Come ha affermato Guy Rider, Direttore Generale dell’ILO: «Le dimensioni umane della pandemia di COVID-19 vanno ben oltre la risposta sanitaria, che è fondamentale. Tutti gli aspetti della nostra vita futura saranno interessati: quelli economici, quelli sociali e quelli legati allo sviluppo. La nostra risposta va formulata in modo urgente, coordinato e su scala globale. Essa dovrebbe fornire aiuto immediato ai più bisognosi. Dai luoghi di lavoro, alle imprese, alle economie nazionali e globali, le possibilità di riuscita degli interventi dipendono dal dialogo sociale tra i governi e coloro che stanno in prima linea: i datori di lavoro e i lavoratori. In tal modo eviteremo che gli anni ’20 del XXI secolo diventino una ripetizione degli anni ’30 del XX secolo»⁵³.

Grafico 13. *Impatto della diminuzione del ritmo della crescita sulla disoccupazione, in base a tre scenari. Dato globale e per gruppi di reddito (in milioni di persone)*



Fonte: International Labour Organization, *COVID-19 and the world of work: Impact and policy responses*, 18 Marzo 2020, p. 4, <<https://www.ilo.org/global/topics/coronavirus/impacts-and-responses/lang--en/index.htm>>.

The Economist Intelligence Unit, dopo l’avvento dell’epidemia del nuovo coronavirus, ha rivisto le proprie previsioni di crescita per tutti i Paesi del mondo, con un risultato che presenta un quadro desolante. Infatti, nel 2020, tutti i membri del G20, eccetto tre (India, Indonesia e Cina), affronteranno una recessione e l’economia globale potrebbe subire una contrazione del 2,2% (Tabella 3 – Grafico 14). L’Italia e la Germania dovrebbero subire i danni maggiori, con una traiettoria di crescita, rispettivamente, del -7% e del -6,8%; mentre l’eurozona, nel suo complesso, dovrebbe registrare una recessione del 5,9% per l’intero anno. Secondo Agathe Demarais, Direttore del Global Forecasting dell’EIU: «The global economic picture is looking bleak, with recessions in almost every developed

⁵¹ La “povertà lavorativa”, secondo la definizione di Eurostat, è la condizione di chi ha un lavoro (autonomo o dipendente), ma vive al di sotto della soglia di “rischio di povertà”, percependo un reddito inferiore al 60% della media nazionale.

⁵² Cfr. International Labour Organization, *COVID-19 and the world of work: Impact and policy responses*, 18 Marzo 2020, p. 5, <<https://www.ilo.org/global/topics/coronavirus/impacts-and-responses/lang--en/index.htm>>.

⁵³ Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Il COVID-19 evidenzia le fragilità delle nostre economie*, 27 Marzo 2020, <http://www.ilo.org/rome/risorse-informative/speeches/WCMS_739998/lang--it/index.htm>.

economy across the world. We assume that there will be a recovery in the second half of the year, but downside risks to this baseline scenario are extremely high, as the emergence of second, or third waves of the epidemic would sink growth further. At this stage, it is also hard to see an exit strategy from the lockdowns, which means that uncertainty will remain high. Finally, the combination of lower fiscal revenues, and higher public spending, will put many countries on the brink of a debt crisis»⁵⁴.

Tabella 3 – Grafico 14. *Previsioni di crescita aggiornate per i Paesi del G20, 2020*

Paese	Crescita del PIL reale (% nel 2020)	Previsione prima dell'epidemia
Argentina	-6,7	-2
Australia	-0,4	2
Brasile	-5,5	2,4
Canada	-1,3	1,8
Cina	1	5,9
Francia	-5	1
Germania	-6,8	0,9
India (anno fiscale 2020-21)	2,1	6
Indonesia	1	5,1
Italia	-7	0,4
Giappone	-1,5	0,4
Corea del Sud	-1,8	2,2
Messico	-5,4	1,1
Russia	-2	1,6
Arabia Saudita	-5	1
Sud Africa	-3	1,4
Turchia	-3	3,8
Regno Unito	-5	1,1
USA	-2,8	1,7
Globale (tassi di cambio di mercato)	-2,2	2,3

Revised growth forecasts
Data published by the Economist Intelligence Unit for 2020

Forecast before the COVID-19 outbreak Revised

From To

- India: 6 / 2.1
- China: 5.9 / 1
- Indonesia: 5.1 / 1
- Australia: 2 / -0.4
- Canada: 1.8 / -1.3
- Japan: 0.4 / -1.5
- South Korea: 2.2 / -1.8
- Russia: 1.6 / -2
- US: 1.7 / -2.8
- Turkey: 3.8 / -3
- South Africa: 1.4 / -3
- UK: 1.1 / -5
- France: 1 / -5
- Saudi Arabia: 1 / -5
- Mexico: 1.1 / -5.4
- Brazil: 2.4 / -5.5
- Argentina: -2 / -6.7
- Germany: 0.9 / -6.8
- Italy: 0.4 / -7

© AFP Source: EIU

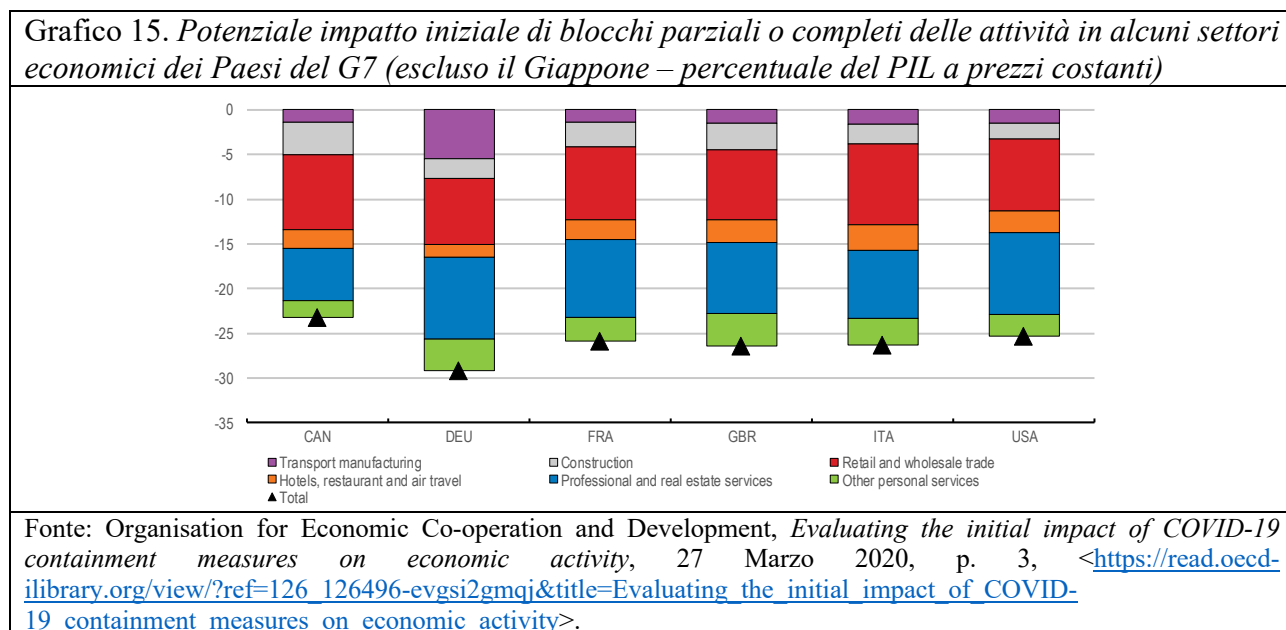
Fonte: The Economist Intelligence Unit, *COVID-19 to send almost all G20 countries into a recession*, 26 marzo 2020, <<https://www.eiu.com/n/covid-19-to-send-almost-all-g20-countries-into-a-recession/>>.

L'Organisation for Economic Co-operation and Development ha compiuto un'analisi sull'impatto iniziale delle misure di contenimento del Covid-19 sull'attività economica (Grafico 15). L'effetto diretto potrebbe essere una flessione del livello di produzione compreso tra un quinto e un quarto del totale in molte economie, con una diminuzione delle spese dei consumatori di circa un terzo. Se questo quadro dovesse avvicinarsi alla realtà dei fatti, supererebbe di gran lunga le conseguenze rovinose dell'ultima crisi finanziaria globale⁵⁵. In ogni caso: «These are only the initial impacts on the level of output. The implications for annual GDP growth will depend on many factors, including the magnitude and duration of national shutdowns, the extent of reduced demand for goods

⁵⁴ The Economist Intelligence Unit, *COVID-19 to send almost all G20 countries into a recession*, 26 marzo 2020, <<https://www.eiu.com/n/covid-19-to-send-almost-all-g20-countries-into-a-recession/>>.

⁵⁵ Cfr. Organisation for Economic Co-operation and Development, *Evaluating the initial impact of COVID-19 containment measures on economic activity*, 27 Marzo 2020, p. 1, <[https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=126_126496-evgsi2gmqj&title=Evaluating the initial impact of COVID-19 containment measures on economic activity](https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=126_126496-evgsi2gmqj&title=Evaluating%20the%20initial%20impact%20of%20COVID-19%20containment%20measures%20on%20economic%20activity)>.

and services in other parts of the economy, and the speed at which significant fiscal and monetary policy support takes effect»⁵⁶. L'entità del calo stimato della produzione equivale a una riduzione della crescita del PIL fino a due punti percentuali per ogni mese di rigorose misure di confinamento. Se la chiusura continuasse per tre mesi, ad esempio, senza elementi di compensazione, l'andamento del PIL annuale potrebbe essere inferiore tra quattro e sei punti percentuali rispetto a una condizione di normalità.



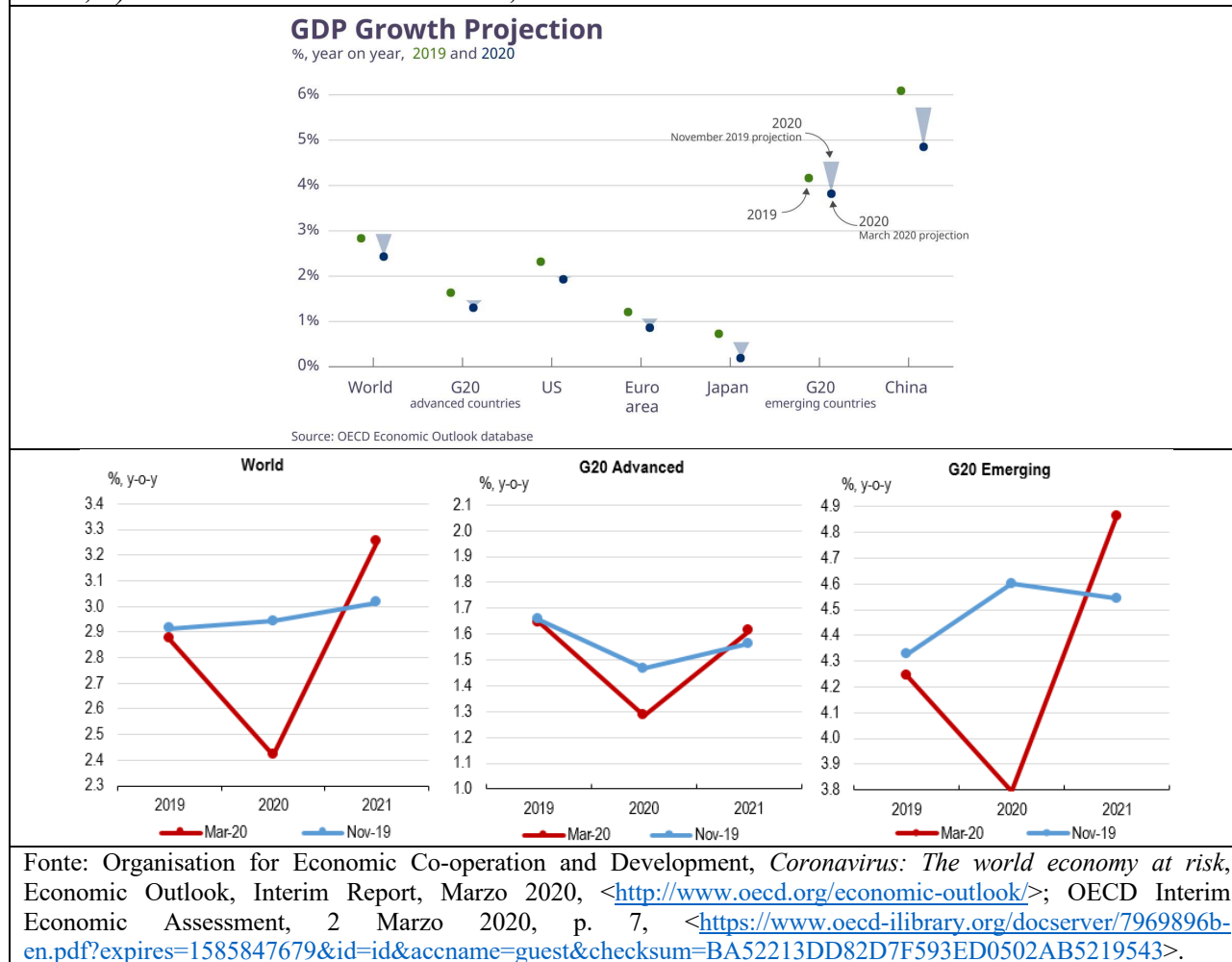
Sempre l'OECD, in un altro *outlook* (Grafico 16), ha sottolineato il mutamento di prospettiva impresso dalla pandemia, che ha bruscamente interrotto l'inizio di una fase di stabilizzazione dell'economia, attraverso un sia pur debole impulso alla crescita. Le previsioni dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – subentrata all'Organisation for European Economic Co-operation, che aveva il compito di amministrare il Piano Marshall per la ricostruzione postbellica dell'economia europea – riguardano un futuro molto incerto, già condizionato da un marcato deterioramento delle condizioni finanziarie globali e da una caduta della produzione mondiale. Nell'attuale contesto, si stima un rallentamento della crescita complessiva del PIL dal 2,9% nel 2019 al 2,4% nel 2020, per risalire a circa il 3,25% nel 2021, in vista di una graduale ripresa del sistema produttivo⁵⁷. Il Segretario Generale dell'OECD, Ángel Gurría – di fronte a una crisi esogena di particolare virulenza, come quella provocata dal Covid-19, che, a differenza di altre, è del tutto simmetrica, anche se sfasata nei tempi della sua diffusione sul pianeta – ha sostenuto la necessità di

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Cfr. Organisation for Economic Co-operation and Development, *Coronavirus: The world economy at risk*, OECD Interim Economic Assessment, 2 Marzo 2020, p. 6, <<https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/7969896b-en.pdf?expires=1585847679&id=id&accname=guest&checksum=BA52213DD82D7F593ED0502AB5219543>>.

«qualcosa che abbia l'ambizione di un Piano Marshall e la visione del New Deal»⁵⁸. Inoltre, ha promosso l'idea degli *eurobonds*, affermando che: «Un nuovo strumento di questo tipo, congiunto fra tutti i Paesi dell'euro e a responsabilità condivisa, disegnato in maniera giusta per tutti, avrebbe dietro di sé tutta la forza dell'economia europea»⁵⁹.

Grafico 16. Previsioni di crescita del PIL e loro aggiustamenti: a) percentuale anno su anno, 2019-2020; b) andamenti mondiali e del G20, 2019-2021



L'analisi di Gurría è di particolare interesse e vale la pena di riportare un più ampio brano del suo pensiero, che mette chiaramente a fuoco la situazione odierna, molto simile a una guerra, e la difficoltà di effettuare previsioni per il futuro: «La pandemia porta con sé il terzo e più grande shock economico, finanziario e sociale del 21° secolo, dopo l'11 settembre e la crisi finanziaria globale del 2008. Questo shock apporta un doppio colpo: un arresto della produzione nei paesi colpiti, colpendo le catene di approvvigionamento in tutto il mondo ed un forte calo dei consumi insieme a un crollo

⁵⁸ F. Fubini, *Coronavirus, Gurría (Ocse): «Questa è l'ora delle scelte. Subito un "Piano Marshall" e la svolta degli eurobond»*, in "Corriere della Sera", 25 Marzo 2020.

⁵⁹ *Ibidem*.

della fiducia. Misure severe, sebbene essenziali per contenere il virus, stanno spingendo le nostre economie in uno stato di “congelamento profondo” senza precedenti, dal quale l’uscita non sarà facile o automatica. La priorità più urgente è ridurre al minimo la perdita di vite umane. Ma la pandemia ha anche messo in moto una grave crisi economica che graverà sulle nostre società per gli anni a venire. In molti Paesi sono in atto risposte iniziali ambiziose, e questo è encomiabile. Ma solo uno sforzo internazionale combinato e coordinato sarà all’altezza della sfida. La vastità dello shock attuale introduce una complessità senza precedenti nelle previsioni economiche»⁶⁰.

Ritornando al punto da cui è partita questa disamina dei diversi scenari che possono scaturire dalla progressione mondiale del coronavirus, è opportuno fare nuovamente riferimento agli studi più recenti promossi da Richard Baldwin e Beatrice Weder di Mauro. Secondo gli autori, la pandemia odierna è molto diversa, sul versante economico, da quelle che l’hanno preceduta, perché è decisamente più veloce ed estesa, provocando un’interruzione cumulativa di gran parte delle attività, e ha investito le maggiori economie del mondo (Tabella 4), alcune delle quali sono alla testa delle catene globali del valore, non risparmiandone finora quasi nessuna e provocando vasti contagi nel complesso degli approvvigionamenti di quasi tutte le nazioni⁶¹. Inoltre, è probabile che il settore manifatturiero subisca un triplice trauma: l’irregolarità (o l’arresto) delle forniture ostacolerà la produzione; il deterioramento della *supply-chain* amplificherà il collasso dell’offerta, nella disarticolazione tra Paesi meno o più duramente colpiti dal virus; la recessione, i ritardi negli acquisti dei consumatori e negli investimenti delle imprese determineranno la diminuzione o il tracollo della domanda⁶². Naturalmente, anche il settore dei servizi sarà seriamente colpito, ma, per i due studiosi, i comparti produttivi potrebbero subire i danni maggiori.

Paesi	PIL	Produzione manifatturiera	Esportazioni	Esportazioni manifatturiere	Casi di Covid-19	Morti per Covid-19	Guariti
USA	24%	16%	8%	8%	185.270	3.780	6.241

⁶⁰ Á. Gurría, *Coronavirus (COVID-19): Azioni congiunte per vincere la guerra*, 26 Marzo 2020, p. 1, <[https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=121_121513-rf1o5khl&title=Coronavirus \(COVID-19\):Azioni congiunte per vincere la guerra](https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=121_121513-rf1o5khl&title=Coronavirus%20(COVID-19):Azioni%20congiunte%20per%20vincere%20la%20guerra)>. Il documento prosegue (pp. 1-2), mettendo in rilievo che: «La combinazione di una crisi sanitaria globale con una grave crisi economica e finanziaria metterà a dura prova le nostre società. Dopo il momento peggiore della crisi sanitaria le persone dovranno affrontare la crisi del mondo del lavoro che ne seguirà. Già ben prima dello scoppio, l’economia globale mostrava una serie di vulnerabilità sottostanti, che ora rischiano di aggravare la crisi che COVID-19 ha prodotto. Tra queste l’alto livello di indebitamento delle imprese e le tensioni commerciali tra le principali economie. Altre importanti vulnerabilità sono le lacune in termini di reddito, ricchezza e stabilità del lavoro in molti paesi, che minacciano gran parte delle nostre popolazioni. Più di un terzo delle famiglie dei Paesi dell’OCSE è finanziariamente insicuro, il che significa che cadrebbe in povertà se dovessero rinunciare a tre mesi del proprio reddito. Per quanto riguarda le restrizioni commerciali che si sono moltiplicate negli ultimi anni, queste possono non solo influire sulle forniture mediche di cui c’è bisogno in alcuni contesti, ma anche generare interruzioni della catena di approvvigionamento alimentare o di altri beni e servizi essenziali. Più in generale, aumentano il rischio di un focolaio più grave, nonché di una recessione più profonda e di più lunga durata».

⁶¹ Cfr. AA.VV., *Economics in the Time of COVID-19*, cit., p. 2.

⁶² Cfr. *Ivi*, p. 4.

Cina	16%	29%	13%	18%	81.518	3.305	76.052
Giappone	6%	8%	4%	5%	1.953	56	424
Germania	5%	6%	8%	10%	68.180	682	15.824
Gran Bretagna	3%	2%	2%	3%	25.150	1.789	135
Francia	3%	2%	3%	4%	52.128	3.523	7.927
India	3%	3%	2%	2%	1.251	32	102
Italia	2%	2%	3%	3%	105.792	12.428	15.729
Brasile	2%	1%	1%	1%	4.715	168	127
Canada	2%	0%	2%	2%	8.505	101	1.162

Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti in AA.VV., *Economics in the Time of COVID-19*, a cura di R. Baldwin e B. Weder di Mauro, London, CEPR Press, 2020, p. 3, <<https://voxeu.org/content/economics-time-covid-19>>; The World Bank, *DataBank*, <<https://databank.worldbank.org/home.aspx>>; Financial Times, *Coronavirus*, <<https://www.ft.com/coronavirus-latest>>.

In un nuovo volume, uscito il 18 marzo 2020, sempre a cura di Baldwin e Weder di Mauro, i due economisti del Centre for Economic Policy Research riesaminano la situazione della crisi sanitaria e dei suoi effetti sull'economia, a distanza di meno di due settimane dalla precedente pubblicazione, notando che, in così poco tempo, quello che era considerato un “problema cinese” e, poi, un “problema italiano” è diventato un “problema di tutti”⁶³. Questa rapida evoluzione dipende dalla natura estremamente contagiosa del virus e dalle ineludibili implicazioni della sua diffusione prorompente durante la fase di accelerazione dell'epidemia⁶⁴. L'obiettivo finale del lavoro, oltre all'aspetto dell'approfondimento scientifico in quanto tale, è di indurre i governi ad anticipare le strategie necessarie per affrontare la crisi, cercando di connettere le scelte immediate e le soluzioni temporanee a politiche di fondo in una visione sistemica. L'entità del danno economico che si cerca di valutare, tuttavia, è ancora molto incerta, ma, aumenterà, specialmente se la pandemia non verrà contenuta o debellata, oppure se – come è accaduto per l'influenza spagnola, che ha colpito la maggior parte dei Paesi in tre ondate, dal 1918 al 1920 – si riproporrà con successive riprese dell'infezione, paventate in uno studio di simulazione realizzato da un *team* di epidemiologi dell'Imperial College di Londra, guidato da Neil Ferguson⁶⁵. In ogni caso, come viene efficacemente descritto da Pierre-Olivier Gourinchas nel suo contributo: «A modern economy is a complex web of interconnected parties: employees, firms, suppliers, consumers, banks and financial intermediaries... Everyone is someone else's employee, customer, lender, etc. A sudden stop [...] can easily trigger a cascading chain of events, fuelled by individually rational, but collectively catastrophic, decisions»⁶⁶. Infatti, il

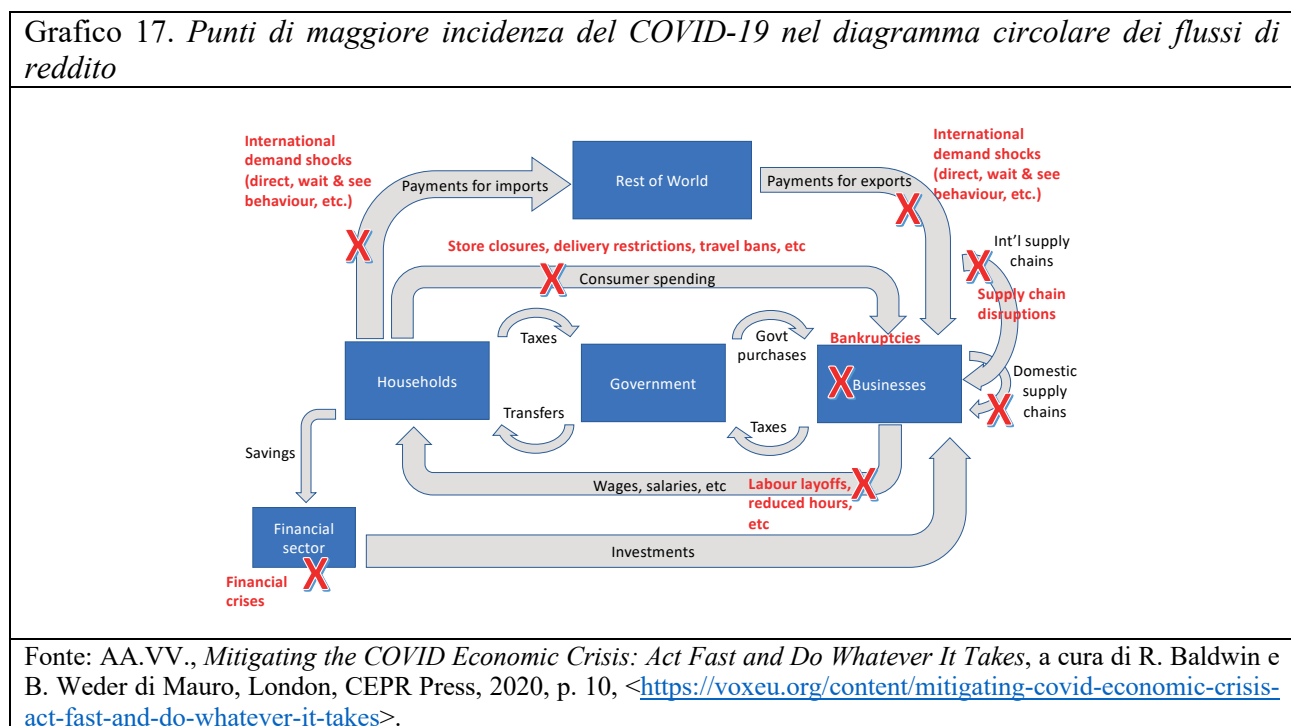
⁶³ Cfr. AA.VV., *Mitigating the COVID Economic Crisis: Act Fast and Do Whatever It Takes*, a cura di R. Baldwin e B. Weder di Mauro, London, CEPR Press, 2020, p. 1, <<https://voxeu.org/content/mitigating-covid-economic-crisis-act-fast-and-do-whatever-it-takes>>

⁶⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁵ Cfr. N.M. Ferguson, D. Laydon, G. Nedjati-Gilani et al., *Impact of non-pharmaceutical interventions (NPIs) to reduce COVID-19 mortality and healthcare demand*, London, Imperial College COVID-19 Response Team, 16 Marzo 2020, <<https://www.imperial.ac.uk/media/imperial-college/medicine/sph/ide/gida-fellowships/Imperial-College-COVID19-NPI-modelling-16-03-2020.pdf>>.

⁶⁶ P.-O. Gourinchas, *Flattening the pandemic and recession curves*, in AA.VV., *Mitigating the COVID Economic Crisis: Act Fast and Do Whatever It Takes*, cit., p. 33.

circuito economico – e il flusso del reddito ed esso collegato – può essere interrotto da un impedimento improvviso in vari punti (Grafico 17), a causa della propagazione inaspettata di un fattore esogeno come il virus, e dalle scelte volte al suo contenimento. Questa condizione può facilmente innescare una serie di sbarramenti a cascata, alimentati da decisioni razionali a livello individuale, ma nell’insieme disastrose, che: provocano cadute delle spese dei consumatori, chiusure di attività commerciali, restrizioni nelle consegne e limitazioni negli spostamenti; scuotono la domanda interna e internazionale; bloccano i pagamenti sia per le importazioni sia per le esportazioni da e per il resto del mondo; spezzano le catene di approvvigionamento sul versante nazionale e internazionale; determinano rallentamenti dei processi di produzione, crisi e fallimenti di imprese, in specie manifatturiere; comportano licenziamenti, cassa integrazione, diminuzioni drastiche delle ore di lavoro; conducono a crisi finanziarie e tracollo degli investimenti, ecc.⁶⁷. Il grafico non è altro che una trasposizione del diagramma circolare del flusso di denaro, secondo uno schema semplificato, in grado di descrivere il funzionamento di un sistema economico su scala aggregata. In questo modo, si possono rilevare i fenomeni in corso, espressione dell’allargamento dei confini della recessione, che ha ormai preso piede, dopo la Cina, anche in Europa e Stati Uniti, ma si può avere anche un quadro di riferimento per attivare politiche «that ‘flatten the recession curve’»⁶⁸, agendo in fretta e facendo tutto quello che è necessario.



⁶⁷ Cfr. AA.VV., *Mitigating the COVID Economic Crisis: Act Fast and Do Whatever It Takes*, cit., p. 11.

⁶⁸ *Ivi*, p. 14.

Al termine di questa disamina delle previsioni effettuate da alcuni tra i più autorevoli e informati centri di analisi, istituzioni ed esperti a livello internazionale, si può osservare che gran parte delle elaborazioni si muove in un'ottica di breve periodo, in continuo aggiornamento, pur segnalando i rischi di più lunga durata. Naturalmente, data la vicinanza dell'esplosione della pandemia, l'incertezza sulla sua evoluzione e sulla consistenza delle sue ricadute economiche, non può che essere così. Tuttavia, dall'insieme delle valutazioni, che presentano dati talora discordanti e fanno emergere aspetti diversi della crisi in atto, si ricava un quadro molto preoccupante e la percezione di un punto di svolta epocale, di medio-lungo termine, che sta velocemente portando il pianeta in una dimensione del tutto inedita. Per questa ragione, insieme all'approfondimento dell'indagine e alla costruzione di un'interpretazione di largo respiro, bisogna cominciare a mettere in opera rimedi che abbiano una duplice natura: misure immediate, come stanno facendo la gran parte dei governi, per fronteggiare un'emergenza drammatica ed evitare il crollo dell'economia; provvedimenti di carattere sistemico, che si colleghino direttamente alle azioni iniziali, in coerenza con l'esigenza di cogliere la portata strutturale della recessione e di dispiegare tutte le forze necessarie per un'innovazione di fondo. Come tutte le crisi, anche questa racchiude, al contempo, le rovine create da una distruzione molto vasta e le opportunità derivanti dalla costruzione di un nuovo modello economico e di vita. E quest'ultima cosa è un bene, se la sapremo cogliere.

4. Conclusioni. Un nuovo paradigma per il futuro

L'*outbreak* del nuovo coronavirus ha definitivamente chiarito che quest'epoca è caratterizzata da una incertezza sistemica, frutto del superamento di vecchi archetipi, come quello fordista, in assenza di una nuova visione generale del mondo e dell'economia, ma anche prodotto di nuove sfide imprevedute e di una rapidità di trasmissione degli eventi, a cominciare da quelli contagiosi, da una parte all'altra del pianeta. La prevalenza degli aspetti di preoccupazione e di insicurezza, la necessità oggettiva del distanziamento e della chiusura all'interno di spazi ristretti rappresenta l'anticamera della fine della globalizzazione? La realtà dei fatti indica una strada completamente diversa, perché è proprio grazie all'interconnessione tra i centri di ricerca mondiali, allo scambio di conoscenze permesso dalle reti telematiche e all'imponente capacità di progresso fornita dalle nuove tecnologie, che è possibile combattere risolutamente e – speriamo presto – sconfiggere il Covid-19. È in virtù di scelte assunte a livello sovranazionale e globale, che si può far fronte all'enorme portata degli effetti economici della pandemia, una crisi simmetrica, che colpisce tutti, anche i più riluttanti a prenderne atto, e che richiede una risposta coordinata e pronta, come in tempo di guerra. È in relazione ai processi di digitalizzazione, automazione e innovazione robotica, che è possibile non fermare le parti più avanzate del sistema produttivo, dell'economia e della società, favorendo l'esaltazione delle

competenze e della creatività umana, delle capacità espressive come dell'attitudine alla gestione e al controllo di reti, piattaforme e macchine.

Molto più semplicemente, si è esaurita una componente storica della globalizzazione, quella della persuasione delle sorti magnifiche e progressive dell'espansione finanziaria e dei mercati fine a sé stessa, quella del predominio del Washington Consensus e di un *homo oeconomicus* chiuso negli interstizi della propria utilità esclusiva, incapace di collegare la propria conoscenza e la propria razionalità a un disegno collettivo più vasto, all'obiettivo di una nuova epoca di prosperità e progresso. Si è, invece, alimentata – e va considerata elemento fondante di un nuovo paradigma – la parte della globalizzazione volta a promuovere nuove occasioni di sviluppo, superando vecchi e nuovi divari, e a realizzare un'inedita convergenza tra gli interessi privati e quelli pubblici, tra gli individui e i gruppi sociali, tra le imprese, il mercato e lo Stato. Tutto il contrario di una metamorfosi conservativa, che disegna il “cambiamento” attraverso il ricalco di convinzioni consolidate, evitando di affrontare la complessità del presente e di impegnarsi nella sfida faticosa per la costruzione di un nuovo mondo.

Una prospettiva di lunga lena, seppure lontana da quella immaginifica dell'acquisizione di poteri divini di creazione e distruzione da parte di un *homo deus*⁶⁹, è stata efficacemente descritta da Jacques Attali qualche anno fa, proprio con una breve riflessione sulla pandemia. La storia insegna, infatti, che l'umanità non evolve significativamente fino a quando non ha davvero paura e imposta meccanismi di difesa, che, una volta terminata la fase di emergenza di una crisi, vengono modificati, per renderli compatibili con le libertà individuali e includerli all'interno delle politiche di ripresa. La pandemia, dunque, più di ogni discorso umanitario o ecologico, può suscitare «la prise de conscience de la nécessité d'un altruisme, au moins intéressé», che permetta un deciso passo in avanti ai processi di coordinamento e di *governance* globale o, almeno, la realizzazione di una effettiva politica europea: «On devra pour cela mettre en place [...] un stockage mondial et donc une fiscalité mondiale. On en viendra alors, beaucoup plus vite que ne l'aurait permis la seule raison économique, à mettre en place les bases d'un véritable gouvernement mondial. [...] En attendant, on pourrait au moins espérer la mise en œuvre d'une véritable politique européenne sur le sujet»⁷⁰.

L'incertezza può essere considerata come una forza creatrice e una spinta all'innovazione del modello economico, specie in un'epoca di crisi e di transizione. La “società del rischio”⁷¹, quindi, non è il luogo in cui è la modernizzazione a creare insicurezza e smarrimento, ma l'esatto opposto,

⁶⁹ Cfr. Y.N. Harari, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Milano, Bompiani, 2017, p. 59.

⁷⁰ J. Attali, *Changer, par précaution*, in “L'Express”, 3 Maggio 2009,

<https://blogs.lexpress.fr/attali/2009/05/03/changer_par_precaution/>.

⁷¹ Cfr. U. Beck, *Risikogesellschaft: Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Taschenbuch Verlag, 1986.

dato che è la permanenza in un limbo indefinito e il tentativo pavloviano di reiterare il passato a determinare una sensazione di irrisolutezza, che impedisce il mutamento e avvicina un esito rovinoso. Il coraggio della trasformazione nasce dall'assunzione di responsabilità e dall'unione delle forze interessate a costruire uno scenario più avanzato sulla base di un nuovo paradigma, che può essere anticipato partendo dalla capacità di prevedere eventi disastrosi prima che si verifichino o, più probabilmente, dalla intelligenza di predisporre risposte globali a problemi calamitosi. Come ha notato Ulrich Beck, l'ambizione deve essere quella di: «[...] prendere nel campo visivo *un futuro che si sta già delineando* e contrapporlo al passato *ancora* predominante. Volendo fare un paragone storico, [...] l'atteggiamento è simile a quello di un osservatore della scena del primo XIX secolo, che, dietro la facciata dell'era agraria feudale ormai in esaurimento, vede emergere ovunque i primi contorni dell'ancora sconosciuta era industriale»⁷². Questa prospettiva può essere perseguita, anche nelle condizioni attuali, soltanto se prevarrà la consapevolezza di un intervento lungimirante dei governi del mondo, orientato verso nuove frontiere, innanzitutto, dalle esigenze di cooperazione e non di predominio.

Un articolo pubblicato nel *briefing* del settimanale The Economist ha descritto così il nuovo contesto delle scelte economiche dei governi: «A character in a novel by Ernest Hemingway once described bankruptcy as an experience that occurs “two ways: gradually, then suddenly”. The economic response to the covid-19 pandemic has followed this pattern. For weeks policymakers dithered, even as forecasts for the likely economic damage worsened. But in the space of just a few days the rich world has shifted decisively. Many governments are now on a war footing, promising massive state intervention and control over economic activity. The new phrase on politicians' lips is “whatever it takes” – a line borrowed from Mario Draghi [...]. Politicians are now proposing something of a different magnitude: sweeping, structural changes to how their economies work»⁷³. Infatti, dopo un'iniziale sottovalutazione della crisi, la decisione di ripartire da ampi cambiamenti strutturali nelle modalità di funzionamento delle economie è all'ordine del giorno. In questo quadro, l'Europa è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale: la pandemia, nonostante le divisioni e le chiusure che permangono, può paradossalmente rimettere in gioco il processo di integrazione e far compiere quel salto di continuità necessario per il dispiegamento di nuove strategie economiche.

Adam J. Tooze, autore di un ponderoso studio sull'ultima crisi finanziaria globale⁷⁴, ha ammonito i governi del Vecchio Continente, in un articolo con Moritz Schularick, invitandoli a non ripetere gli

⁷² U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2005, p. 13.

⁷³ The Economist, *Experimental treatment. Governments are spending big to keep the world economy from getting dangerously sick*, 19 Marzo 2020 <<https://www.economist.com/briefing/2020/03/19/governments-are-spending-big-to-keep-the-world-economy-from-getting-dangerously-sick>>.

⁷⁴ Cfr. A.J. Tooze, *Crashed: How a Decade of Financial Crises Changed the World*, London, Allen Lane, New York, Viking, 2018.

stessi errori commessi poco più di un decennio fa, quando, al culmine della turbolenza, le loro risposte timide e ritardate sono costate care all'economia. I due studiosi, poi, hanno sostenuto la necessità di una politica fiscale comune – e, quindi, non solo monetaria – per affrontare le conseguenze del nuovo coronavirus, attraverso due possibili opzioni: l'emissione congiunta di titoli obbligazionari *una tantum* a lunga scadenza o l'utilizzo del Meccanismo Europeo di Stabilità (ESM), con un forte alleggerimento delle sue condizionalità. Tooze e Schularick, a questo proposito, hanno ricordato che esiste anche un precedente per gli *eurobonds*, visto che la Comunità Europea, negli anni Settanta del secolo scorso, emise obbligazioni per contrastare coralmemente lo *shock* economico della crisi petrolifera: «This is the right path. This is a time for European solidarity. If the continent does not stand together now, the European project might never recover»⁷⁵.

L'intervento di maggiore risonanza, in quest'ultimo periodo, è stato quello di Mario Draghi che, in un articolo sul Financial Times, ha indicato la pandemia attuale come una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche, che richiede un'azione forte e immediata per evitare di trasformare la recessione in una depressione prolungata, con danni irreversibili. L'ex Presidente della Banca Centrale Europea ha affermato coraggiosamente che: «It is already clear that the answer must involve a significant increase in public debt. The loss of income incurred by the private sector – and any debt raised to fill the gap – must eventually be absorbed, wholly or in part, on to government balance sheets. Much higher public debt levels will become a permanent feature of our economies and will be accompanied by private debt cancellation»⁷⁶. Questa netta presa di posizione torna a considerare centrale il ruolo dello Stato per fronteggiare le emergenze nazionali e impiegare le proprie risorse di bilancio allo scopo di salvaguardare i cittadini e le imprese dalle crisi, di cui il settore privato non è responsabile. Infatti, come ricorda Draghi, anche le guerre sono state finanziate con l'aumento del debito pubblico: in particolare, durante il primo conflitto mondiale, Italia e Germania sostennero tra il 6% e il 15% delle spese belliche in termini reali con le tasse. L'alternativa a un intervento di questo tipo è rappresentata da una distruzione permanente della capacità produttiva e, quindi, della base fiscale, che sarebbe molto più dannosa per l'economia. Perciò, fidando sulla struttura finanziaria e sul settore pubblico europeo, che sono ben attrezzati, è possibile affrontare lo straordinario trauma odierno come un cimento comune. In conclusione, appare indispensabile un mutamento di mentalità rispetto a circostanze impreviste e a una scossa di vaste proporzioni quale il coronavirus, dato che: «The shock we are facing is not cyclical. The loss of income is not the fault of any of those who suffer

⁷⁵ A.J. Tooze, M. Schularick, *The shock of coronavirus could split Europe – unless nations share the burden*, in “The Guardian”, 25 Marzo 2020, <<https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/mar/25/shock-coronavirus-split-europe-nations-share-burden>>.

⁷⁶ M. Draghi, *We face a war against coronavirus and must mobilise accordingly*, in “Financial Times”, 25 Marzo 2020, <<https://www.ft.com/content/c6d2de3a-6ec5-11ea-89df-41bea055720b>>.

from it. The cost of hesitation may be irreversible. The memory of the sufferings of Europeans in the 1920s is enough of a cautionary tale»⁷⁷.

Paul Krugman, dal canto suo, ha sottolineato i rischi di «an incredible economic catastrophe»⁷⁸, che non sono paragonabili agli effetti di una recessione convenzionale, poiché la maggior parte della perdita di lavoro è il risultato del distanziamento sociale per circoscrivere la diffusione del Covid-19, come una specie di coma indotto – dal punto di vista sanitario –, durante il quale alcune funzioni cerebrali sono temporaneamente sospese per dare la possibilità al paziente di guarire. Tuttavia, egli stesso nota, in un saggio contenuto nell'ultimo volume curato da Baldwin e Weder di Mauro, che la crisi sta assumendo sempre più un carattere strutturale ed è necessario, perciò, proporre «a long-term policy»⁷⁹, fondata su investimenti pubblici sia nel capitale fisico che in quello umano, come quelli nelle infrastrutture, nella ricerca e sviluppo, nella salute e nutrizione infantile. Questa strategia deve tener conto del fatto che gli Stati Uniti sono rimasti bloccati in una “trappola della liquidità” per otto degli ultimi dodici anni, mentre Europa e Giappone si trovano ancora in questa condizione⁸⁰. Per tale ragione, la risposta risiede, nell'immediato, in una combinazione di politica monetaria non convenzionale e di stimoli fiscali che assumano la forma di investimenti pubblici: «But such investment can't be ramped up rapidly. So my proposal is that we undertake large, deficit-financed public investment on a continuing basis»⁸¹. La principale – e ovvia – obiezione a una scelta di questo tipo è legata all'incremento del debito pubblico, che ha costituito finora una delle principali preoccupazioni di economisti e politici. Tuttavia, secondo Krugman, in un'era di bassi tassi di interesse, questi stimoli permanenti agli investimenti sono del tutto plausibili, purché la politica fiscale, a lungo termine, stabilizzi il rapporto debito/PIL⁸². Infine, egli conclude, ritornando al punto iniziale della sua riflessione: «[...] there's a very good case for putting a sustained, productive program of stimulus in place as soon as possible, instead of scrambling to come up with short-term

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ P. Krugman, *The Covid-19 Slump Has Arrived*, in “The New York Times”, 2 Aprile 2020, <<https://www.nytimes.com/2020/04/02/opinion/coronavirus-economy-stimulus.html>>.

⁷⁹ P. Krugman, *The case for permanent stimulus*, in AA.VV., *Mitigating the COVID Economic Crisis: Act Fast and Do Whatever It Takes*, cit., p. 213.

⁸⁰ La “trappola della liquidità” (*liquidity trap*) è l'espressione attribuita a John Maynard Keynes – che, in realtà, ha elaborato il concetto di *liquidity preference* (1936) – e utilizzata per indicare l'inefficacia della sola politica monetaria come mezzo per conseguire l'obiettivo della crescita economica. Allo scopo di uscire da una condizione di mancanza di fiducia, legata all'aspettativa di eventi negativi (come, ad esempio, una guerra) da parte degli operatori economici, evitando che tassi di interesse vicini allo zero o una variazione della base monetaria avessero un effetto nullo sul rilancio dell'economia e alimentassero la recessione, egli proponeva l'impiego della pressione fiscale e l'incremento della spesa pubblica per convertire la liquidità inattiva in una ripresa della produzione e del reddito nazionale.

⁸¹ P. Krugman, *The case for permanent stimulus*, cit., p. 215.

⁸² Cfr. *Ivi*, pp. 215-216. Proseguendo nel ragionamento, Krugman sostiene che: «Because interest rates are below the growth rate, our hypothetical economy can in fact stabilise the debt ratio while running persistent primary deficits (deficits not including interest payments)».

measures every time bad things happen. Because everything we see now says that bad times will be a very frequent occurrence»⁸³.

In un importante editoriale del Financial Times, si è sostenuta la necessità, di fronte all'evidente manifestazione di fragilità del contratto sociale, di riforme radicali per forgiare una società in grado di operare nell'interesse di tutti. Infatti, il coronavirus e le chiusure dell'economia necessarie per combatterlo, mostrando le disuguaglianze esistenti e creandone di nuove, hanno iniettato un senso di solidarietà e animato finalità comuni nelle società, anche in quelle maggiormente dicotomiche: «Beyond defeating the disease, the great test all countries will soon face is whether current feelings of common purpose will shape society after the crisis. As western leaders learnt in the Great Depression, and after the second world war, to demand collective sacrifice you must offer a social contract that benefits everyone»⁸⁴. Secondo l'*editorial board* del giornale, la crisi attuale sta mettendo a nudo l'inadeguatezza delle società avanzate a interpretare un ideale collettivo e la debolezza delle economie di molti Paesi, rischiando di beneficiare alcuni a spese di altri. Se i sacrifici sono inevitabili, ogni comunità deve essere in grado di restituire il giusto a chi sopporta il carico più pesante degli sforzi nazionali. Per questa ragione sono indispensabili, invertendo la direzione politica prevalente negli ultimi quarant'anni, riforme efficaci che facciano assumere allo Stato un ruolo più attivo nell'economia, vedano i servizi pubblici come investimenti piuttosto che come passività e rendano i mercati, a cominciare da quello del lavoro, meno esposti. L'analogia con l'economia di guerra, proposta in un'esemplare conclusione dell'editoriale, è del tutto appropriata: «The leaders who won the war did not wait for victory to plan for what would follow. Franklin D. Roosevelt and Winston Churchill issued the Atlantic Charter, setting the course for the United Nations, in 1941. The UK published the Beveridge Report, its commitment to a universal welfare state, in 1942. In 1944, the Bretton Woods conference forged the postwar financial architecture. That same kind of foresight is needed today. Beyond the public health war, true leaders will mobilise now to win the peace»⁸⁵.

In questo periodo, infatti, gli effetti del contagio, che viene definito nel linguaggio degli economisti una "esternalità negativa" e che può provocare una crisi sistemica, sono stati paragonati a un'economia di guerra. Ma è corretto chiamare in causa proprio questa categoria? Per molti aspetti sì, perché la situazione attuale è molto simile a quella descritta da Pasquale Saraceno, secondo il quale nell'economia di guerra domina l'imprevedibilità, perché nel suo svolgimento aumentano i fattori di incertezza, che impediscono di anticipare le dinamiche economiche, e tale fenomeno «non si svolge lungo un arco che ci riporterà, sia pure attraverso una crisi, al punto di partenza, ma secondo una

⁸³ *Ivi*, p. 218.

⁸⁴ Financial Times, *Virus lays bare the frailty of the social contract*, 3 Aprile 2020, <<https://www.ft.com/content/7eff769a-74dd-11ea-95fe-fcd274e920ca>>.

⁸⁵ *Ibidem*.

direttrice che ce ne allontana sempre più, senza possibilità di ritorno né di ravvicinamento alle situazioni del passato e con un ritmo più veloce di quello che avremmo avuto se la guerra non fosse intervenuta»⁸⁶. L'incremento della spesa pubblica e le sue ripercussioni sulle finanze dello Stato sono, in ogni caso, ingenti, ma esigono una destinazione oculata delle risorse e l'esercizio di un controllo delle politiche di bilancio, in grado di non far ricadere un enorme costo sulle spalle dei cittadini, al momento del passaggio della fase di turbolenza acuta.

Un altro elemento di analogia è rappresentato dai settori che si avvantaggiano delle ostilità, a discapito di quelli che ne subiscono pesantemente i colpi, realizzando una redistribuzione della ricchezza. Ad esempio, nelle attuali circostanze, resistono le industrie essenziali, come quelle alimentari, farmaceutiche, chimiche, elettroniche ed elettromedicali, i servizi telematici e di comunicazione, tutti i comparti che si avvalgono del lavoro intelligente o che presentano un livello avanzato di automazione e robotizzazione. Tuttavia, durante una guerra, l'apparato produttivo si converte alle esigenze belliche e può continuare la sua attività. Inoltre, mentre in un conflitto sono sottratti alla vita civile solo i militari, in questa battaglia contro il virus è buona parte della popolazione a doversi fermare. Infine, le conseguenze finanziarie che già si fanno sentire sui mercati, di fronte al blocco di gran parte del sistema economico, evocano il pericolo di una grave crisi di liquidità, che, secondo il Wall Street Journal, potrebbe trasformarsi in panico e riversare sul sistema i debiti e i fallimenti delle imprese: perciò non si può restare a lungo “senza una guida dell'economia”⁸⁷.

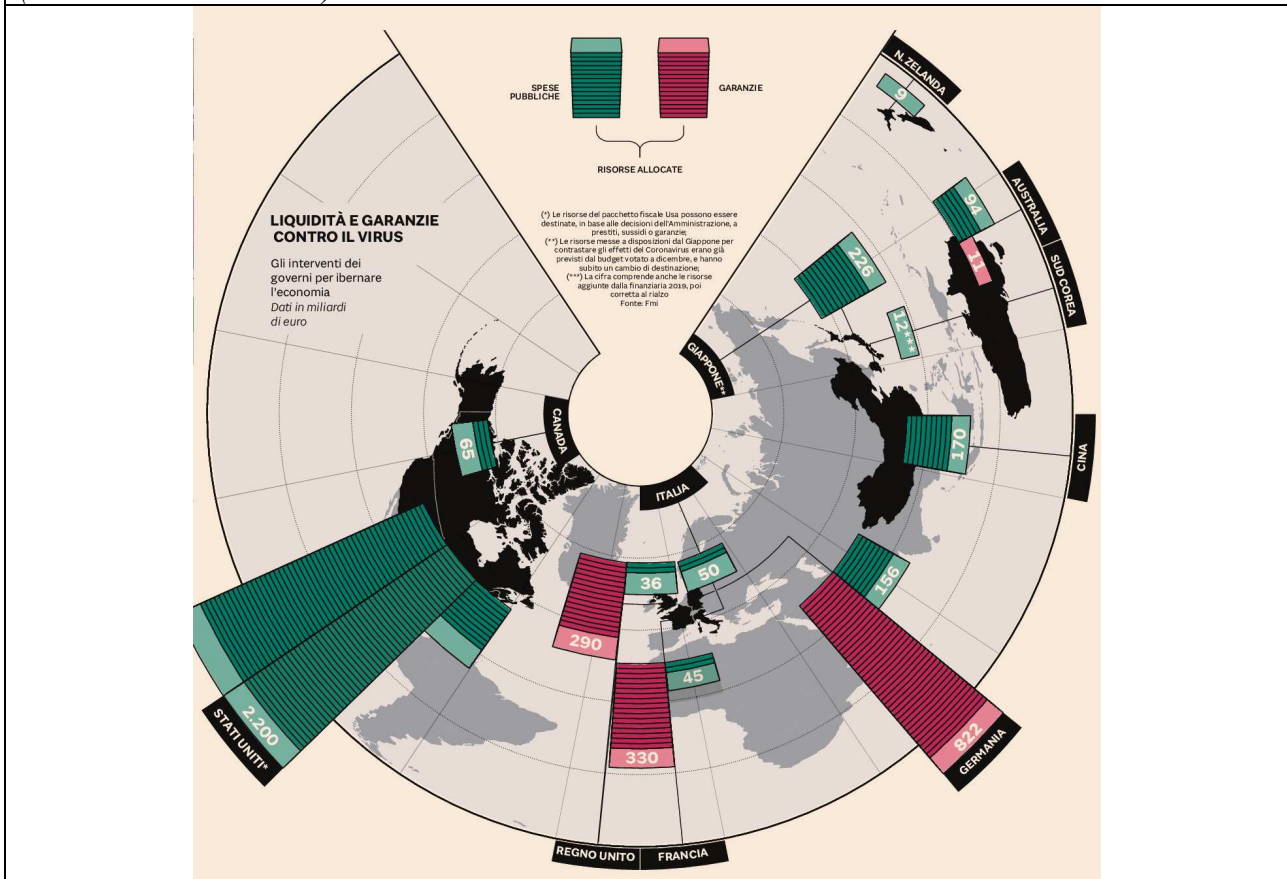
La Federal Reserve e la Banca Centrale Europea stanno agendo con misure straordinarie. L'Unione Europea, dopo la sospensione del Patto di Stabilità, ha avviato primi interventi a favore delle attività economiche e a lenimento della disoccupazione, ma deve fare molto di più e molto più rapidamente. I governi nazionali stanno adottando provvedimenti che li riportano a occuparsi nuovamente di imprese, lavoratori, mercati e consumi: occorre, peraltro, immettere prontamente liquidità e garanzie nel circuito produttivo (Grafico 18). La proposta di un “prestito di guerra” a trent'anni, avanzata dal Presidente di Confindustria, si muove in questa direzione, esattamente come si fece con il Piano Marshall. È appena l'inizio e questo sforzo deve farsi immane per affrontare i problemi immediati, cominciando a porre le basi per gli interventi strutturali, dedicati all'innovazione e agli investimenti. Infatti, la transizione dal modello dell'economia di guerra, fondato sulla pianificazione e sul controllo, a quello della ricostruzione e della ripresa, basato sull'economia mista orientata al mercato, richiede una forte e lungimirante presenza dello Stato. L'esito di questo periodo potrebbe essere più tragico di una guerra o, comunque molto arduo, come una profonda recessione.

⁸⁶ P. Saraceno, *Economia di pace ed economia di guerra nella gestione dell'azienda industriale*, in Id., *Ricostruzione e pianificazione (1943-1948)*, Milano, Giuffrè Editore, 1974, p. 65.

⁸⁷ Cfr. Wall Street Journal, *Leaderless on the Economy*, 20 Marzo 2020, <<https://www.wsj.com/articles/leaderless-on-the-economy-11584745345>>.

La pandemia, tra gli aspetti che cambierà della nostra vita, certamente non lascerà uguale l'assetto dell'economia. Come avvertì Riccardo Bachi: «La guerra è del resto stata in ogni tempo fattore nella trasformazione dell'economia: nelle cose della ricchezza essa non è stata solo distruggitrice, ma anche stimolatrice e costruttrice. Questa sua influenza si è svolta principalmente sulla tecnica del processo produttivo [...]»⁸⁸. Per questa ragione, le istituzioni nazionali e internazionali, anziché attardarsi in una vecchia visione del mondo, devono riscoprire il coraggio di un tempo nuovo, nel quale arginare all'unisono la crisi e costruire su basi del tutto inedite una prospettiva per l'economia di pace del nostro futuro.

Grafico 18. *Liquidità e garanzie contro il virus. Gli interventi dei governi per ibernare l'economia (dati in miliardi di euro)*



Fonte: R. Sorrentino, *Debiti e liquidità per l'ibernazione che terrà in vita l'economia globale*, in "Il Sole 24 Ore", 5 aprile 2020, p. 7.

L'economia attuale, dunque, si trova in una singolare condizione: ogni giorno che passa, come per il corpo umano, può essere di giovamento o di aggravamento. Il tempo rappresenta il principale fattore critico. Per questa ragione, alle terapie d'emergenza occorre collegare misure di fondo, un programma in grado di affrontare la portata eccezionale di questa crisi esogena. Non si tratta solo di

⁸⁸ R. Bachi, *Economia di guerra*, Roma, "L'Universelle" Imprimerie Polyglotte, 1918, p. 35.

una metafora, che fa finalmente dell'economia una scienza sociale e umana, ma di un'esigenza concreta. Alla spinta che i primi provvedimenti cercano di dare alla domanda, deve seguire un sostegno inedito e massiccio all'offerta. Nel periodo della ricostruzione, al tanto invocato Piano Marshall subentrò un intervento di natura strutturale. Al cospetto di una pandemia non valgono più i "due tempi", bisogna cominciare a costruire subito le basi per la ripresa, occorrono "grano e carbone", "macchine e maccheroni"⁸⁹. Perciò, è necessario un piano europeo di contrasto alla crisi. La richiesta dei governi italiano e francese di intraprendere la strada, già indicata nel 1994 da Jacques Delors, degli *eurobonds* e la lettera di nove capi di Stato e di governo europei, per realizzare un contrasto concreto al coronavirus e al suo impatto economico, possono far avanzare i termini della più grande sfida dalla guerra mondiale a oggi. A Bruxelles si affaccia la possibilità di un'interpretazione aggiornata del Meccanismo Europeo di Stabilità, senza vincoli gravosi per il finanziamento della sanità e dei settori colpiti, rispetto alla simmetria del fenomeno epidemico. Sono primi varchi da percorrere, per impegnarsi in una politica di bilancio comune e coordinata, volta ad affrontare la crisi con strumenti adeguati e a porre le fondamenta di un nuovo modello di crescita. Si tratta di adottare una strategia creativa e rigorosa – non per una mera legge del contrappasso – che aumenti la spesa pubblica nell'immediato, facendosi carico delle necessità della sanità e dei consumi, del sostegno ai redditi e alle imprese, del potenziamento delle infrastrutture e della ricerca, ma che metta in moto, su basi del tutto originali e al momento giusto, investimenti pubblici e privati innovativi e incrementi di produttività, in una prospettiva di più lunga durata, intrinsecamente legata ai nuovi modelli dell'economia digitale e della bioeconomia. Solo così, si potranno determinare, in ogni Paese, le condizioni per attenuare il peso del debito e per evitare lo spettro del *default*, operando contestualmente sul piano di una stabilità reale e di una promozione dei fattori di sviluppo. Solo in questo modo, l'Europa potrà riprendere a svolgere un ruolo di riferimento a livello globale.

Del resto, una parte dell'instabilità, come avviene sempre nei periodi di crisi, costituisce un'opportunità di innovazione. Il Covid-19 sta già fornendo impulso all'impiego delle tecnologie digitali, del commercio elettronico, della robotica e del lavoro intelligente, della bioeconomia e dell'economia circolare, favorendo i Paesi e le imprese che sapranno gestire il *disaster recovery*, ovvero l'uscita da questi rischi globali. È sicuramente vero che, come scriveva Galbraith: «The descent is always more sudden than the increase; a balloon that has been punctured does not deflate in an orderly way»⁹⁰. Tuttavia, l'inclinazione proteiforme di questa nuova epoca a trasformare la struttura economica, la produzione e la vita può riservare delle sorprese. E allora, seguendo quella

⁸⁹ Cfr. A. Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 5-7 e 298.

⁹⁰ J.K. Galbraith, *The Great Crash of 1929*, New York, Houghton Mifflin Harcourt, 2009, p. 19.

stessa analisi, non bisogna insistere «on the mistake of the man who wrongly predicted Armageddon»⁹¹, provando a costruire una speranza, fondata sulla ragione e sul coraggio dell'uomo di fronteggiare anche gli eventi più avversi.

In questo errore non è certamente caduto lo storico Yuval Noah Harari, che ha trattato questi temi con lo sguardo sempre rivolto al futuro. In un articolo pubblicato sul Financial Times, egli ha osservato che l'umanità sta affrontando la più grande crisi globale di un'intera generazione e che: «The decisions people and governments take in the next few weeks will probably shape the world for years to come»⁹². Queste decisioni riguardano non solo i sistemi sanitari, ma anche l'economia, la politica e la cultura. Perciò, bisogna considerare le conseguenze a lungo termine delle nostre azioni: la scelta tra alternative necessita non solo della definizione del modo in cui superare le minacce incombenti, ma anche della consapevolezza del tipo di mondo in cui vivere, una volta passata la tempesta. Infatti, i processi storici avanzano rapidamente e le determinazioni, che in tempi normali potrebbero avere bisogno di anni, possono essere prese nel giro di poche ore di fronte a un'emergenza. Harari, poi, valuta che nel contesto dato: «Both the epidemic itself and the resulting economic crisis are global problems. They can be solved effectively only by global co-operation»⁹³. E che, proprio come accade quando i Paesi nazionalizzano le industrie chiave durante un conflitto, la “guerra umana” contro il virus può richiedere di “umanizzare” le linee di produzione cruciali. Inoltre, un Paese ricco, con pochi casi di contagio, dovrebbe essere disponibile a inviare attrezzature adatte a contrastare l'epidemia in un Paese più povero, con molti casi di infezione, in una logica di mutuo sostegno⁹⁴. In conclusione, Harari mette in evidenza che: «Yet every crisis is also an opportunity. We must hope that the current epidemic will help humankind realise the acute danger posed by global disunity. Humanity needs to make a choice. Will we travel down the route of disunity, or will we adopt the path of global solidarity? If we choose disunity, this will not only prolong the crisis, but will probably result in even worse catastrophes in the future. If we choose global solidarity, it will be a victory not only against the coronavirus, but against all future epidemics and crises that might assail humankind in the 21st century»⁹⁵.

Al termine di questo ampio itinerario, si è delineato un quadro di riferimento per comprendere le cause ed esaminare la ricaduta sull'economia e sulla società di un fenomeno drammatico, nel suo

⁹¹ *Ivi*, p. 25.

⁹² Y.N. Harari, *The world after Coronavirus*, in “Financial Times”, 20 Marzo 2020, <<https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75>>.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ In realtà, in alcune circostanze di questa pandemia è avvenuto l'esatto contrario, con Paesi poveri che si sono mostrati solidali con quelli più ricchi. A questo proposito, il discorso con cui il *premier* albanese Edi Rama ha salutato i trenta sanitari in partenza per l'Italia è un esempio ammirevole di solidarietà (cfr. Vista, *Edi Rama agli italiani: “Siete nostri fratelli”*, 29 Marzo 2020, <<https://www.youtube.com/watch?v=h7T8igZVODM>>).

⁹⁵ Y.N. Harari, *The world after Coronavirus*, cit.

pieno svolgimento, come quello della pandemia di Covid-19, che alimenta fortemente i tratti di fondo del rischio e dell'incertezza, ormai tornati di estrema attualità. Il tempo che stiamo attraversando è tra i più complessi e difficili della storia contemporanea e non è un caso che sia stato, a più riprese, paragonato a una guerra. È, tuttavia, venuto il momento di cominciare a pensare alla pace, al mondo che occorre costruire con tenacia per l'epoca successiva al virus e agli esiti delle scelte che si stanno effettuando per vincere questa battaglia contro un nemico invisibile. A questo scopo, può essere utile riprendere il pensiero di John Maynard Keynes, in una delle sue testimonianze più vivide, sulle conseguenze economiche della pace, quando ricorda l'importanza della salvezza dell'Europa, strettamente connessa alla possibilità di affermazione di un destino comune e di una nuova *weltanschauung*: «Può darsi, dunque, che ci aspetti un lungo, silenzioso processo di deperimento fisico per scarsità di cibo, e di graduale e costante abbassamento del livello di vita e di comfort. Il rovinoso dissesto dell'Europa, se non vi poniamo un freno, a lungo andare colpirà tutti; ma forse non subito e in modo traumatico. E questo ci offre una felice possibilità. Forse abbiamo ancora il tempo di riconsiderare la nostra condotta e di vedere il mondo con occhi nuovi. Saranno gli eventi a determinare l'immediato futuro, e il destino prossimo dell'Europa non è più nelle mani di questo o quell'uomo. Gli sviluppi dell'anno venturo non saranno foggiate dagli atti deliberati degli statisti, ma dalle correnti nascoste che incessantemente fluiscono sotto la superficie della storia politica, e il cui sbocco nessuno può prevedere. In un modo soltanto possiamo agire su queste correnti nascoste: mettendo in moto quelle forze dell'educazione e dell'immaginazione che cambiano l'opinione. Affermare la verità, svelare le illusioni, dissipare l'odio, allargare ed educare il cuore e la mente degli uomini: questi i mezzi necessari»⁹⁶. Il fiume carsico di quest'era di transizione ha cominciato a emergere e fare della roccia che si frappone al suo corso un'occasione per raccogliere le acque, potenziare il loro flusso e finalmente scorrere in un nuovo letto, sperabilmente fino al mare. Al di fuori di metafora, la crisi che stiamo vivendo è, al tempo stesso, oscura e ponderosa, nasconde ancora molti rischi e gravi insidie, ma può rappresentare la sfida epocale per l'avvento di un paradigma inedito, per la faticosa costruzione di una società più umana, di un'economia più prospera e giusta.

Amedeo Lepore

⁹⁶ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007, pp. 290-291; I ed., Milano, Fratelli Treves, 1920; ed. orig. *The economic consequences of the peace*, London, Macmillan and Co., 1919.